



## Coscienza civile dietro le sbarre



# Come Pio la Torre, orgoglio di Sicilia

Vito Lo Monaco

**P**io La Torre, orgoglio di Sicilia, di Vincenzo Consolo, recitato sabato scorso dalle detenute e dai detenuti nel Teatro del Carcere "Pagliarelli" di Palermo, sotto la sapiente regia di Gabriello Montemagno, è stato, come si usa dire, un vero trionfo di recita e di pubblico.

Quest'ultimo, per la maggior parte composto di studenti e docenti delle scuole medie superiori della provincia di Palermo e dalle rappresentanze istituzionali regionali, è rimasto emotivamente coinvolto dalla recita degli attori che hanno saputo immedesimarsi nella complessa e bella pièce di Consolo dedicata ad un uomo di parte come fu La Torre con la sua vita di combattente per i diritti dei deboli e per il riscatto della Sicilia dalla mafia.

Muovendo da questa esperienza teatrale il Centro La Torre potrà sperimentare una nuova area d'iniziativa politiche e culturali valorizzando il contenuto etico del messaggio di legalità per merito di coloro che hanno percorso i tortuosi sentieri dell'illegalità.

Si potranno mettere in rete nazionale le varie esperienze teatrali delle scuole e delle carceri su testi di contrasto culturale alle mafie e alla mafiosità del sistema di potere politico. Anche per questa via la scuola potrà contribuire al recupero civile del deviante, mentre la contaminazione tra i due mondi potrà rendere impercorribile per tutti il ricorso a qualsiasi compiacenza o indifferenza verso le mafie. I giovani perché potranno percepire il baratro del mondo illegale, gli altri a tirarsi fuori da esso, dimostrando che l'utopia del Beccaria di trasformare la prigione in luogo di rieducazione è realizzabile.

Per il Centro anche quest'attività sarebbe un modo nuovo di attuare i suoi compiti statutari tra i quali la continua ricerca di strumenti culturali e politici per una costante antimafia riflessiva e

**I detenuti del Pagliarelli hanno messo in scena la vita e i principi di un combattente per i diritti dei deboli e per il riscatto dell'Isola dalla mafia, cioè la coscienza civile**



critica che rifugga dagli anniversari come celebrazioni rituali, miri a mobilitare l'opinione pubblica e stimoli governi e partiti a concrete azioni antimafiose.

In coincidenza del tutto casuale, mentre le detenute e i detenuti dei Pagliarelli esprimevano il loro impegno di riscatto recitando un testo contro la mafia, il Presidente del Consiglio ha attaccato coloro che con i libri o il cinema diffamano il Paese parlando contro la mafia. I primi sicuramente con la loro recita hanno

onorato la loro terra, il secondo con la solita solfa della cattiva propaganda che si farebbe parlando di mafia ha teso alla fine a negarne o coprirne persino l'esistenza e il pericolo che essa rappresenta per la nostra democrazia.

Il Centro lavorerà affinché questo filone di attività politico-culturale sia proiettato nel futuro estendendo, con l'uso delle videoconferenze e del web, la rete dei collegamenti a livello nazionale e internazionale.

Il prossimo 30 Aprile al Teatro Golden di Palermo, alle 9,30, quando ricorderemo Pio La Torre e Rosario Di Salvo, presenteremo in videoconferenza i parenti delle vittime citate nell'atto unico di Consolo e i risultati dell'indagine tra i giovani sulla percezione del fenomeno mafioso.

Il messaggio che i giovani dell'indagine lanciano è forte e chiaro: la mafia è male assoluto, la politica non ispira fiducia, la

mafia è più forte dello Stato, ma per la loro vita considerano prioritario impegnarsi per gli altri.

Dunque, questi giovani non sono indifferenti e qualunquisti, ma scettici, dotati di senso civico e eticamente motivati per forme di volontariato sociale.

Le classi dirigenti del Paese dovranno ascoltare questi segnali che salgono dal corpo sociale giovanile se lavorano per un futuro positivo. Questo comunque sarà l'impegno del Centro.

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 14 - Palermo, 19 aprile 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Vincenzo Borruso, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Rosa Maria Di Natale, Franco Garufi, Franco La Magna, Antonio La Spina, Giuseppe Lanza, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Maurizio Lunetta, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Gilda Sciortino, Tindaro Starvaggi, Maria Tuzzo.

# Sovraffollamento, le carceri scoppiano

## Un quarto dei detenuti è straniero

Gilda Sciortino

È sicuramente un record nella storia della nostra Repubblica, dal momento che mai dal dopoguerra avevamo raggiunto questi livelli. Sono, infatti, più di 67mila i detenuti nelle carceri italiane. In modo specifico, poco meno di 30mila in attesa di giudizio definitivo, 35mila i condannati, circa 1.900 gli internati. Ammontano, poi, a 25mila gli stranieri. Solo in Sicilia sono 8.145 i detenuti "ospiti" degli istituti di pena dell'Isola, a fronte di una capienza regolamentare di 5.086 e tollerabile di 7.630. Il 25,46 %, che tradotto vuol dire 2.074 presenze, è costituito da stranieri. Dall'1 gennaio 2007, a pochi mesi dall'indulto, quando i rinchiusi in carcere erano 39.005, l'aumento delle presenze in cella è stato di 28.045, pari a una media di 730 ogni mese. Rispetto ai posti "regolamentari", oggi nelle carceri italiane ci sono 23mila detenuti in più, con un tasso di affollamento del 153% a livello nazionale: il record negativo si ha, per esempio, in Emilia Romagna con il 192%, seguita dal Veneto e dalla Puglia (170%).

A fornirci i dati e le elaborazioni che ne conseguono per avere un quadro quanto più completo possibile della situazione delle carceri italiane è "Ristretti Orizzonti", notiziario quotidiano "da e sul carcere" che realizza le sue pagine di cultura e informazione dalla Casa di Reclusione di Padova e dall'Istituto di Pena Femminile della Giudecca, con un'alacre redazione composta da oltre 80 persone, tra detenuti e operatori volontari. Un lavoro quotidiano volto a far comprendere qual è la realtà che ruota attorno al mondo carcerario.

E' ovvio che il sovraffollamento registrato non può che portare a gesti estremi. E' di dieci giorni fa la morte a Rebibbia di Daniele Bellante, detenuto di 31 anni originario di Vittoria, impiccatosi con una striscia di tessuto appesa alle sbarre della finestra. "Praticamente il diciannovesimo suicidio dall'inizio dell'anno - afferma il Garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marro - l'ennesimo, drammatico, campanello di allarme sulla situazione che si vive nelle carceri italiane, che speriamo stavolta non rimanga inascoltato. E' tra l'altro il secondo suicidio registrato nelle strutture del Lazio dall'inizio del 2010. Innegabile e drammatico il quadro di fondo: quello di un'emergenza fatta di esorbitante sovraffollamento, di fatiscenza di strutture, di carenza di risorse economiche e umane". Sono 57 i detenuti morti dall'inizio dell'anno, in media 1 ogni 2 giorni. Di questi, 18 si sono suicidati. Le segnalazioni dell'"Osservatorio permanente sulle morti in carcere", di cui fanno parte i Radicali Italiani, le associazioni "Il Detenuto Ignoto", "Antigone" e "A Buon Diritto", le redazioni di "Radiocarcere" e di "Ristretti Orizzonti", ci dicono che lo scorso anno sono morte in carcere 175 persone (72 suicidi) e dal 2000 a oggi i decessi sono stati 1.651 (578 quelli che hanno deciso di farla finita).

"Numeri impressionanti - riferiscono gli "osservatori" - se si tiene conto che la popolazione detenuta è costituita prevalentemente da persone giovani (i 2/3 dei reclusi hanno meno di 40 anni e soltanto 2.500 di loro sono ultrasessantenni), che raramente dovrebbero morire per "cause naturali". Secondo l'Osservatorio, se la stessa frequenza dei decessi in carcere si verificasse nell'intera popolazione italiana, "assisteremmo ogni anno alla scomparsa di tanti under 40 quanti ne abitano in una città delle dimensioni di Firenze". Nelle carceri si muore così spesso anche perché "negli ultimi 20 anni sono diventate il ricettacolo di tutti i disagi umani e sociali, con decine di migliaia di detenuti tossicodipendenti, 5 o 6.000 malati di mente, migliaia di sieropositivi Hiv". Lo denuncia



sempre l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere, ricordando una recente ricerca della "Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria", secondo cui solo il 20% dei detenuti è in buone condizioni di salute. "Ma si muore anche perché le condizioni detentive sono sempre più difficili: il sovraffollamento ha raggiunto livelli mai visti, il personale adibito al "trattamento" e alla "sorveglianza" è sempre più scarso, il lavoro per i detenuti diminuisce a vista d'occhio (negli ultimi 3 anni le risorse destinate alle "mercedi" per i detenuti lavoratori, ovvero le retribuzioni per le attività svolte all'interno delle strutture, sono diminuite del 32% - da 71 a 48 milioni), il che significa che in carcere c'è maggiore povertà, che la manutenzione e le pulizie sono meno curate, che i detenuti trascorrono più ore in cella".

La richiesta dagli addetti ai lavori è molto chiara e va in un unico senso: un dialogo serio con il governo sul tema della sicurezza. "Abbiamo chiesto un confronto con le istituzioni - spiega Elisabetta Laganà, presidente della "Conferenza nazionale del volontariato della Giustizia" - ma non c'è mai stato. Ci siamo allora confrontati con gli enti locali e l'Anci, quali protagonisti attivi della realtà delle carceri e hanno risposto tempestivamente, chiedendo anch'essi un confronto con il Governo. Niente da fare. Le misure alternative alla detenzione sono molte, ma negli ultimi tre anni c'è stata una flessione nella scelta di questo tipo di soluzione. Rispetto al 2004, in cui più di 50mila persone hanno beneficiato di questo genere di opzione, nel 2008 erano solo 9mila quelle che scontavano la loro pena fuori dal carcere". Il 2009 ha, poi, confermato i numeri dell'anno precedente, senza fare intravedere l'incremento di eventuali misure alternative. Altro grave problema, definito "il vero scandalo della giustizia penale", sarebbe l'altissimo numero di persone in carcere per 2, 3 o solo 10 giorni. Dentro c'è, infatti, il 50% di persone in custodia cautelare. Un allarme lanciato dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Perugia, Paolo Canevelli, in occasione del 42° Convegno nazionale del "Seac", il Coordinamento del volontariato operante nelle carceri italiane.

E forse bisogna fare in fretta per non dovere sentire più notizie di giovani che si sono tolti la vita perché davanti a loro non vedevano altro che disperazione, mentre invece avrebbero potuto essere più serenamente riabilitati attraverso una pena che avesse il sapore di vero recupero sociale.

# Aumentano i detenuti, calano le guardie L'organico penitenziario scoperto per il 14%

**C**osa dire del personale, che allo stesso modo dei detenuti vive le carenze delle strutture in cui opera? Le piante organiche della polizia penitenziaria prevedono 41.268 unità impiegate negli istituti di pena per adulti. Al 31 gennaio 2010, in forza nelle carceri italiane risultavano 35.287 persone: a mancare all'appello sono, quindi, 5.981 operatori di polizia, pari al 14% del totale.

Inoltre, i più grandi "scoperti" nell'organico si registrano proprio nelle regioni a maggiore sovraffollamento della popolazione detenuta: in Sicilia è presente l'89% del personale previsto, praticamente 4.408 agenti di polizia penitenziaria, contro i 4.920 di cui ci sarebbe bisogno; in Liguria gli agenti sono il 32% in meno e i detenuti il 36% in più della norma; in Emilia Romagna c'è il 23% in meno di personale e il 92% in più di reclusi, in Veneto rispettivamente -22% e + 70%. Al contrario, il personale del Molise eccede

del 36%, quello dell'Umbria del 14%.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, è previsto un organico di 9.486 unità: al 31 gennaio 2010 i posti coperti risultavano 6.300, con una differenza di -3.186. Tanto per dare il quadro generale, complessivamente nell'amministrazione penitenziaria il personale mancante è pari a 8.882 unità.

"Negli ultimi mesi, il Capo del DAP, Franco Ionta, ha accennato al decremento del personale di Polizia Penitenziaria verificatosi nell'ultimo anno - si legge in un intervento nel notiziario on line del "Sappe", il Sindacato autonomo di polizia penitenziaria - fornendo un numero approssimativo di 700/800 unità in meno, vale a dire circa 60 unità in meno al mese che, per raggiunti limiti di età, sono andate in pensione e non fanno più parte dell'organico.

Si tratta di un dato è importante, perché da questo si è partiti per fare previsioni sul personale da impiegare, su quello eventualmente da assumere e, in definitiva, per prevedere l'impatto che la Polizia Penitenziaria dovrà sopportare per arginare una massa di detenuti in continua crescita. Tutto questo in attesa che il Governo vari il famoso "Piano carceri". In effetti, se si considera il numero delle unità in forza, almeno sulla carta, così come presentati dal Dap stesso nei suoi bollettini statistici mensili, leggiamo che il 31 gennaio del 2009 c'erano 39.156 poliziotti negli istituti penitenziari, compresi quelli per minori e anche quelli distaccati in sedi diverse, ma pur sempre dell'Amministrazione penitenziaria. Esattamente un anno dopo, il 31 gennaio 2010, sempre secondo il Dap, i poliziotti penitenziari all'appello erano 38.337".

G.S.



## "Racconti dal carcere", prima edizione del premio letterario Goliarda Sapienza

**È** intitolato all'attrice e scrittrice Goliarda Sapienza la prima edizione del Premio Letterario "Racconti dal carcere", bandito dalla S.I.A.E. in collaborazione con il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, per dare concreta espressione al dettato dell'art. 27 della Carta costituzionale, secondo il quale "le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, anche tenendo conto delle proprietà socialmente riabilitative del lavoro e, in special modo, del lavoro intellettuale in ragione del circolo virtuoso, che le attività di pensiero e di scrittura inducono".

La partecipazione è aperta ai cittadini italiani, comunitari ed extra-comunitari, senza limiti di età, condannati con sentenza di primo grado, attualmente detenuti negli istituti penitenziari. Il termine ultimo per concorrere è il 30 aprile.

Entro e non oltre tale data bisognerà far pervenire alla Società Italiana Autori ed Editori (S.I.A.E.) - Comitato Organizzatore Premio Letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere" - Viale della

Letteratura, 30 - 00144 Roma., un plico chiuso con un elaborato inedito, da un minimo di 5 a un massimo di 25 cartelle, che tenga conto della propria storia personale: il "prima" e "dopo"; le riflessioni sulle conseguenze del "fatto" per sé e per gli altri; la vita in carcere; il sentimento di speranza.

Gli elaborati dovranno essere presentati in forma dattiloscritta, con lettera di accompagnamento, nella quale indicare: nome dell'autore; intenzione di partecipare al "Premio letterario Goliarda Sapienza - Racconti dal carcere". Saranno selezionate 20 storie, successivamente oggetto di approfondimenti attraverso interviste, curate da Antonella Bolelli Ferrera, l'ideatrice del progetto, da effettuarsi all'interno delle strutture penitenziarie con relativa registrazione audiovisiva.

Per ulteriori informazioni sul bando si può visitare il sito [www.irstretti.it](http://www.irstretti.it).

G.S.

# Minori detenuti, 540 i reclusi nei penitenziari In 18 mila scontano la pena fuori dal carcere



**S**ono 540 in Italia, secondo il ministero della Giustizia, i reclusi di età compresa tra i 14 e i 18 anni. Troppi, anche in questo caso, visto che la capienza totale delle carceri minorili del nostro Paese è di 400 posti. Una situazione sicuramente peggiorata rispetto al 2008, quando in media i "piccoli" detenuti erano 470 minori (457 nel 2006).

Il Dipartimento per la giustizia minorile segue circa 18mila minori che stanno scontando la pena fuori dagli istituti, in comunità, in affidamento ai servizi sociali o in regime di detenzione domiciliare. Nel 2008 il numero dei soggetti transitati nei Centri di prima accoglienza a seguito di arresto fermo o accompagnamento è stato pari a 2.908 unità, in diminuzione (-14%) rispetto al 2007. Nell'85% dei casi si tratta di maschi, nel 66% di età compresa tra i 16 e i 17 anni.

Forte la presenza nei Cpa di minori stranieri (47% rispetto al totale

degli ingressi), anche se per la prima volta dal 1997 la componente straniera è risultata inferiore a quella italiana. Per quel che riguarda quest'ultimo tipo di utenza, va detto che proviene dalla Romania, dai paesi della ex Jugoslavia e dall'Albania.

Nelle comunità, nell'arco del 2008, sono stati collocati 2.188 minori (erano 2.055 nel 2007): 1.364 italiani (63%), 160 nomadi (7%) e 664 stranieri (30%). Negli Istituti penali per minorenni, invece, in media, al 31 dicembre 2008 ne erano detenuti 470, in prevalenza maschi, e per il 42% stranieri. Anche in questo caso la maggioranza dei ragazzi stranieri presenti proviene dai paesi dell'Est europeo (62%), seguono Africa (33%), America (3%) e Asia (2%).

La posizione giuridica delle presenze medie giornaliere negli Ipm rileva che, rispetto al totale dei presenti, il 55% dei reclusi è in attesa di primo giudizio. Nel 16% dei casi si tratta di appellanti, nel 5% di ricorrenti, mentre i definitivi hanno costituito il 24% del totale.

La prevalenza dei reati è contro il patrimonio (60%), in particolare rapina e furto; rilevante è anche il numero dei minori detenuti per violazione delle disposizioni contenute nel Dpr 309/1990 in materia di stupefacenti (23%) e quello dei reclusi per reati contro la persona (16%).

Furti, rapine, estorsioni, violenza sessuale, spaccio: sono 1791 le misure penali applicate nel 2008 a minori nella giurisdizione della Sicilia occidentale, che comprende Palermo, Agrigento e Trapani; 1165 i ragazzi segnalati all'Ufficio di servizio sociale per i minorenni, di cui circa 800 di Palermo. Nel 2008 l'Ussm ha partecipato a cento progetti, molti dei quali promossi e gestiti insieme al privato sociale.

G.S.

## Come "sopravvivere in carcere", in un libro le riflessioni dei detenuti

**U**na raccolta di pensieri e riflessioni dei detenuti della Casa Circondariale "Petruša" di Agrigento, per raccontare con parole semplici che cosa è effettivamente la vita di ogni giorno dentro il carcere, "a quali stratagemmi si fa ricorso per sopravvivere e allentare la durezza delle disposizioni, ma anche cosa significano i sogni e le speranze se la pena da scontare è lunga, come qualificare l'attesa, fatta di giorni, ore e minuti, per ottenere il tanto sospirato colloquio con i familiari o l'ordine di scarcerazione". È "Sopravvivere in carcere", il volume edito dall'Associazione culturale "Massimo Lombardo" e curato da Giovanna Alaimo, insegnante di lettere presso la struttura detentiva agrigentina, con l'ausilio dello psicologo volontario Alfonso Giambra.

"L'ingresso in carcere - scrive G.B. - avviene mentre uno è immerso in una confusione da panico, quella dovuta all'arresto, e si eseguono passivamente ordini del tipo 'si spogli, metta tutto qui sopra su questo ripiano, si tolga tutto, anche orologio e catenina'.

La perquisizione è effettuata con distacco, mentre si affollano nella mente interrogativi quali: 'cos'è successo? Come sei finito in questo posto? E forse un incubo?'. Chi vive il dramma della detenzione lo vive doppio quando si trova a dovere affrontare l'isolamento, da qualcuno sfruttato per riflettere e non "impazzire". "Se uno sbaglia e paga il suo errore in carcere - scrive E.L. - non deve essere ritenuto né malvagio né irrecuperabile. Poi, conclude rivolgendosi a un amico: 'Statti bene e goditi attimo per attimo le meraviglie che ti circondano. Queste cose a me mancano: non fare il mio stesso errore'. Certo "Sopravvivere in carcere" non sarà considerato un libro da Oscar. ma la sua importanza, il suo valore sta tutto nelle emozioni e nell'umanità spesso inaspettata di queste persone che, quando capiscono il valore negativo del reato commesso, tentano di recuperare, magari anche solo agli occhi dei propri figli, della famiglia che li attende fuori

G.S.

# Allarme suicidi in carcere, 3 tentativi al giorno

## Da gennaio venti detenuti si sono tolti la vita

Federica Macagnone



**L**ennesimo suicidio nelle sovraffollate carceri italiane si è consumato martedì sera. Nella sezione collaboratori di giustizia del penitenziario romano di Rebibbia, si è tolto la vita Daniele Bellante.

L'uomo, 31 anni, si è impiccato annodando una striscia di tessuto alla finestra della cella. Originario di Vittoria, Bellante era un pluripregiudicato, fino al 2009 sottoposto a sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Per essersi allontanato da Vittoria, violando così le restrizioni delle misure di prevenzione, era stato arrestato nell'ottobre dello scorso anno.

Ma è emergenza suicidi nelle carceri italiane. Ogni giorno, nei 206 istituti penitenziari della Penisola, si registrano almeno tre tentativi di suicidio da parte dei detenuti. L'anno scorso sono stati 800 e quest'anno, in poco più di tre mesi, già 250. Grazie al lavoro di vigilanza degli agenti di polizia penitenziaria, la maggior parte di questi tentativi si riesce a sventare, ma in alcuni casi non si fa in tempo a intervenire.

Un bollettino di guerra che cresce ogni giorno: dal primo gennaio 2010 ad oggi sono già 20 i detenuti che si sono tolti la vita in carcere. L'anno scorso, considerato un anno 'nerò, si sono registrati 52 suicidi (ma potrebbero essere di più: per alcune fonti si arriva a 70), praticamente uno a settimana. Se continua così, quindi, il 2010 rischia di essere ricordato come un tragico anno record per le morti in carcere.

Le cause di questo scenario allarmante sono molteplici, ma in primo luogo sembrano esserci le cattive condizioni di vita carceraria dovute al sovraffollamento, ai troppi detenuti: 67.271, di cui 42.288 italiani e 24.983 stranieri, a fronte di una ricettività regolamentare pari a circa 43 mila posti. La conseguenza di questo sovraffollamento è presto detta: «Detenuti stipati in cella come

'sardinè, a volte 3-4 persone in 4 metri quadrati, con convivenze molto difficili».

È la fotografia sulle condizioni di vita nelle carceri italiane scattata dall'Adnkronos Salute, che ha interpellato il segretario generale del Sindacato autonomo polizia penitenziaria (Sappe), Donato Capece, il Garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marconi, e il coordinatore del Centro prevenzione suicidio dell'ospedale Sant'Andrea della II Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università Sapienza di Roma, Maurizio Pompili.

Secondo gli esperti, questi problemi investono quasi tutti gli istituti di pena, in alcuni casi «vecchi e fatiscenti». Ma non mancano le eccellenze, in negativo però. Un carcere dove le condizioni di vita di chi è dietro le sbarre sono assai problematiche sembra essere per esempio quello di Sulmona, dove proprio il 9 aprile si è registrato il 19esimo caso di suicidio del 2010. Ma anche all'Ucciardone di Palermo, al San Vittore di Milano e al Poggioreale di Napoli non mancano le difficoltà.

Per arginare il triste fenomeno dei suicidi in carcere, il Centro prevenzione suicidio dell'ospedale Sant'Andrea della II Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università Sapienza di Roma, in collaborazione con il Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), farà partire a giorni un programma di prevenzione ad hoc.

«Il progetto - spiega il coordinatore del Centro, Pompili - si basa su due capisaldi: l'informazione e la formazione attraverso specifici seminari. Rivolti sia ai detenuti che al personale degli istituti, tra cui gli psicologi. Si cercherà di insegnare a riconoscere i soggetti più a rischio e a non sottovalutare alcuni segnali, come ad esempio le comunicazioni di suicidio fatte da alcuni detenuti, che spesso vengono sottovalutate». Diversi i segnali

# Determinante captare i campanelli d'allarme: dormire e mangiare poco o trascurare l'igiene

di malessere possibili campanelli d'allarme. «I più evidenti - dice l'esperto - sono dormire e mangiare poco, o trascurarsi nell'igiene personale». Il progetto, nelle intenzioni, dovrebbe 'coprire tutti gli istituti di pena del Paese. «Dipenderà dalle risorse che si vorranno investire», precisa Pompili. «L'idea, comunque, è quella di partire con gli istituti per così dire più 'difficili».

Per migliorare le condizioni di vita in carcere è sceso in campo anche il Governo, che sta lavorando a una riforma del sistema penitenziario.

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha presentato un piano mirato, proprio per affrontare e risolvere i problemi degli istituti di pena nazionali. «Due mesi fa - ricorda Capece - il ministro ha presentato un piano-carceri, già approvato dal Consiglio dei ministri. Questo piano prevede risorse per 700 milioni di euro, destinate alla costruzione di 47 nuovi padiglioni detentivi più 17 carceri leggeri. E ancora, l'implementazione di 2 mila unità dell'organico della polizia penitenziaria. Il piano prevede inoltre il potenziamento delle pene alternative come i domiciliari, ma non solo».

Nel frattempo, però, la situazione nelle carceri è 'esplosiva. «L'anno scorso - continua Capece - ci sono stati 800 tentativi di suicidio, quest'anno in poco più di tre mesi già 250. È necessario intervenire al più presto per aumentare gli spazi e migliorare le condizioni di vita nelle carceri. Abbiamo anche suggerito delle soluzioni, come ad esempio la costruzione immediata di piattaforme galleggianti o sistemi modulari di sicurezza. Questi ultimi si costruiscono in 6 mesi, sono capaci di contenere circa un migliaio di detenuti e hanno un costo di realizzazione che varia dai 20 ai 25 milioni di euro». Ma non è solo un problema di spazi. «Mancano gli agenti di polizia», osserva Capece. «Ne servirebbero almeno 6 mila in più. Al momento, nelle sezioni detentive lavorano circa 24.300 agenti. A volte un solo sorvegliante si ritrova a controllare 100 detenuti. Reclusi che, per mancanza di spazi, vivono in condizioni molto difficili, spesso costretti a restare ognuno nella proprio branda anche solo per poter parlare tra loro. Il sistema, così, rischia di implodere».

A scarseggiare non sono solo gli agenti della polizia penitenziaria. «Mancano anche psicologi, educatori, medici e operatori sanitari», avverte Capece. «L'assistenza sanitaria all'interno delle carceri

ora è in mano al Servizio sanitario nazionale. Naturalmente questo comporta che tutti i problemi che affliggono il Ssn si riflettono inevitabilmente anche sul servizio all'interno degli istituti. Da qui la carenza di medici». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il Garante dei detenuti del Lazio, Marroni, che denuncia le stesse problematiche: «L'affollamento all'interno delle carceri produce insofferenza. Molti spazi dedicati al sociale vengono trasformati in celle. Si riducono gli spazi e si riduce la vivibilità per i detenuti». Per Marroni, la carenza degli agenti di polizia penitenziaria è una vera e propria emergenza. «Ne servirebbero almeno altri 5-6 mila. Anche per avere più attenzione nei confronti degli atti di autolesionismo e dei tentativi di suicidio dei detenuti, alcuni dei quali - puntualizza - sono persone con disturbi psichici».

Per arginare il problema legato al sovraffollamento, anche per Marroni sarebbe necessario pensare a misure detentive alternative. «Soprattutto - conclude - per le 25 mila persone detenute per piccoli reati legati alla tossicodipendenza. Non dovrebbero stare in prigione ma nelle comunità terapeutiche e nei centri di disintossicazione».



## “Turni stressanti e organici all’osso”, protestano gli agenti penitenziari

«**P**ersino nel tanto decantato disegno di legge all'esame della Camera dei Deputati, di polizia penitenziaria, di organici e di riduzione della durata dei corsi non si parla ed è per questo e per una gestione dell'amministrazione che riteniamo da tempo inidonea, che la protesta della polizia penitenziaria dal Lazio e dal Piemonte si sta estendendo alla Sicilia e alla Campania».

Lo dice il segretario dell' Osapp, Leo Beneduci ricordando che dopo l'indulto del 2006 in carcere sono entrati più di 34.000 detenuti, mentre gli attuali 40.139 poliziotti penitenziari in servizio, su di un organico di 45.109, sono di 1.200 unità inferiori a quelle al-

lora presenti.

Nel frattempo, sottolinea il sindacalista, «sono terminati i fondi per i carburanti e per i servizi di missione, entro giugno saranno esauriti i fondi per il pagamento del lavoro straordinario che rappresenta oltre il 25% del lavoro ordinario».

Secondo Beneduci, «volersi occupare solo di edilizia e non di tutto il resto, reperire fondi in grande quantità solo per nuove costruzioni e non per migliorare i servizi o per aumentare il numero degli operatori penitenziari, significa condannare definitivamente chi nel carcere ci finisce o ci lavora».

# Detenuti portano in scena la vita di La Torre Rivive al Pagliarelli l'epopea della lotta ai boss

“I veri nobili della Sicilia non sono i Leoni e i Gattopardi, questi parassiti della storia, ma veri nobili sono stati e sono tutti quelli che hanno lottato e lottano in Sicilia, pagando spesso con la vita per il rispetto della democrazia, dei diritti e della dignità umana. I veri nobili sono i Pio La Torre, i Rosario Di Salvo, i Giovanni Falcone e i Paolo Borsellino, tutti coloro insomma, e sono tanti, che hanno lottato e sacrificato la loro vita per la libertà, la giustizia, i rispetto dei diritti di tutti”.

In questo modo Vincenzo Consolo conclude l'atto unico dedicato a Pio La Torre e a quanti, con il loro impegno, hanno fatto l'onore e l'orgoglio della Sicilia. Un lavoro commissionatogli dal Centro Studi Pio La Torre, per diventare strumento di memoria e di educazione civica soprattutto per i giovani. E proprio davanti a un pubblico composto da duecento studenti di 12 scuole superiori palermitane, selezionati tra quelli che hanno partecipato al “Progetto educativo antimafia” promosso dalla struttura dedicata al sindacalista e dirigente del Pci, ucciso dalla mafia il 30 aprile 1982 insieme al suo amico, autista e compagno Rosario Di Salvo, e da rappresentanti dell'amministrazione penitenziaria, delle forze dell'ordine e della magistratura, il prezioso “Atto unico” è stato messo in scena su un palcoscenico d'eccezione, quello del teatro della “Casa Circondariale dei Pagliarelli”. Ancora più eccezionale il cast di attori: 12 detenuti, 9 uomini e 3 donne, diretti tutti alla loro prima esperienza da un capitano di lungo corso come Gabriello Montemagno, alla fine visibilmente soddisfatto del risultato.

“Sono veramente grato al Centro Studi Pio La Torre per avermi dato l'opportunità di vivere un'avventura unica soprattutto dal punto di vista umano - afferma il regista -. Così come sono grato a questi attori, che hanno avuto la pazienza e l'entusiasmo di ascoltare ogni mio suggerimento. Il tutto si è, poi, svolto in uno straordinario clima di grande armonia, difficile da trovare persino nelle compagnie tradizionali. Un'esperienza che, nel caso specifico, ha fatto emergere due o tre individualità notevoli. Per esempio, Francesco Zuccaro, nei panni di Pio La Torre, e Italia Tosto, di quelli della moglie Giuseppina, sembrano attori consumati”.

Bravi, ovviamente, anche gli altri: Anisoara Bonculescu, Maurizio Celesia, Salvatore D'Alba, Giancarlo Di Paola, Antonio Mancuso,



Gianluca Monaco (Carlo Alberto Dalla Chiesa), Salvatore Palermo, Maria Puleo, Massimo Giovanni Tumminelli.

E', poi, di Eugenio Scotti, voce narrante, la poesia da lui stesso scritta, ispirata dalla storia di Pio La Torre, che tutti hanno avuto il piacere di ascoltare alla fine della rappresentazione. Insomma grande soddisfazione, che ha fatto dimenticare la fatica fatta all'inizio, quando si è dovuti partire proprio dalle basi, mettendosi a tavolino per cercare prima di ogni cosa di capire il testo. Gli applausi finali hanno, però, dato un senso compiuto a questo impegno, ancora più forte e significativo se consideriamo che nessuno di coloro che hanno calcato per la prima volta le scene conosceva la storia di Pio la Torre.

“C'è prima di tutto da dire che, parlando questo testo di mafia e antimafia, il suo valore è per noi diverso, sicuramente molto più forte. Siamo veramente fieri di avere potuto partecipare a un'esperienza del genere - ci tiene a sottolineare Scordi, chiamato da tutti “Genius” per il suo talento poetico - perché speriamo che in questo modo si possano aiutare molti più detenuti a capire da che parte è giusto stare”.

“Per me partecipare a questo progetto ha significato moltissimo - aggiunge Italia Tosto - perché a livello politico me ne intendevo poco e, per esempio, non sapevo chi fosse questo grande personaggio. Dopo averlo conosciuto, ho deciso che con il tempo voglio conoscere la storia di tutte le altre persone di cui abbiamo parlato attraverso il testo messo in scena. A questo prima non pensavo, forse anche perché distratta dalla mia depressione. Ecco perché credo che attività di questo genere debbano avere un seguito, per aiutare molta altra gente a capire e crescere. Del resto, nella vita non si smette mai di imparare”.

Anche per Maurizio Celesia, Pio la Torre era sino a qualche mese fa un illustre sconosciuto. “Leggendo quello che ha fatto, ho scoperto una persona che lottava per i poveri, per i contadini, e questa cosa mi ha profondamente toccato. All'inizio è stato molto difficile entrare in parti così complesse, ma ci siamo riusciti, dimostrando che la volontà supera ogni cosa. Sarebbe importante che chi dimostra questa voglia di cambiamento, una volta uscito dal carcere, venga aiutato maggiormente a seguire la retta via”.

Dopo il battesimo ufficiale di sabato scorso, proprio oggi il pub-



# Morire per la democrazia, i diritti, la dignità I veri nobili che hanno fatto grande la Sicilia

blico del teatro della struttura penitenziaria sarà composto dai detenuti, che avranno l'opportunità di vedere i loro "compagni" vestire panni non usuali. Il 30, invece, al Golden, in occasione dell'anniversario dell'uccisione di Pio La Torre, si potrà assistere alla pièce del gruppo teatrale studentesco di una scuola di Ganci che ha vinto il concorso lanciato per far conoscere il testo di Consolo anche alle scolaresche. Viste le numerose richieste, però, non si può ancora escludere che prima o poi la direzione del carcere decida di mandare in tour la piccola compagnia. Almeno è quello che si augura il cast al completo.

"Questa si può considerare una prima tappa, frutto di un grande impegno - dice Francesca Vazzana, direttrice della struttura penitenziaria che ha messo in scena la rappresentazione -, ma il percorso compiuto da questi detenuti, che li ha portati ad amare una figura come quella di Pio La Torre, è secondo me la parte più importante del progetto. Coloro che hanno recitato oggi scontano pene che vanno dall'omicidio alla rapina, sino allo spaccio, appartenendo a un circuito di media sicurezza, non certo a quello della criminalità organizzata. Quando usciranno non troveranno il teatro ad attenderli, ma devono credere che c'è per loro un'altra vita possibile".

Ma, valore culturale e letterario del testo a parte, cosa significa dal punto di vista riabilitativo un'esperienza del genere?

"La manifestazione di oggi rappresenta un esempio altissimo di possibilità che il carcere può offrire per il recupero di coloro che sono stati condannati. Riuscire a rievocare una figura davvero nobile come quella di Pio la Torre, peraltro in un ambiente penitenziario, è una piccola rivoluzione - dichiara il sostituto procuratore, Gaetano Paci - perché vuol dire veramente avere preso le distanze dal proprio passato e manifestare questo desiderio di proiettarsi nel futuro abbracciando dei valori nuovi. Sia pure in minima parte, il dettato costituzionale, che vuole che il carcere diventi fondamentalmente luogo di recupero di chi ha sbagliato, trova in qualche modo applicazione. Sappiamo bene quali sono le gravi problematiche che affliggono oggi l'universo penitenziario, dall'ineadeguatezza delle strutture al sovraffollamento, alla difficoltà di operare realmente sotto il profilo trattamentale. Auguriamoci che questo esempio sia valido e applicabile anche in altre occasioni".

"Il recupero passa attraverso l'educazione alla cultura, ai giusti valori. Il fatto che siano stati i detenuti a recitare - sostiene Orazio Faramo, Provveditore regionale delle Carceri per la Sicilia -, lascia sperare che almeno loro abbiamo metabolizzato il messaggio e che lo trasmetteranno agli altri. Dovremmo magari pensare di portare lo spettacolo in altri istituti, per esempio ripetendo un'analogha esperienza fatta anni fa ad Augusta, con una compagnia tutta composta da detenuti, che per qualche anno ha girato i teatri pubblici di diversi comuni siciliani. Ci possono essere possibilità anche per questa struttura, considerato che progetti di tale spessore si possono considerare uno dei tanti momenti che alleviano lo stato di depressione che spesso colpisce chi sta "dentro". Certo, non eliminano il problema, ma fanno pensare ad altri valori".

Ma le cose si stanno in qualche modo muovendo, almeno dal punto di vista degli interventi volti a decongestionare i nostri istituti di pena?

"Pare ci sia un accordo politico trasversale per dare la possibilità a tutti coloro che devono scontare meno di un anno di pena agli arresti domiciliari. Sono oltre 10mila detenuti e solo questo ci porte-



rebbe ad allentare notevolmente la pressione in carcere. Ovviamente, bisogna continuare anche con la scuola, la formazione professionale, il lavoro, come del resto già facciamo. Il problema che noi operatori penitenziari da sempre lamentiamo - conclude Faramo - rimane una certa mancanza di collegamento tra il dentro e il fuori. Purtroppo, quando il detenuto viene scarcerato, perdiamo i contatti e ogni possibilità di intervento su di lui, ma a questo dovrebbero sopporre altri soggetti, quelli pubblici territoriali, come i comuni, le province, le regioni, attraverso i loro servizi. Credo, inoltre, che per cambiare veramente le cose, dovremmo cambiare la nostra mentalità di siciliani, perché una buona parte della società crede sempre che nelle carceri ci siano delle bestie feroci. Bisogna, invece, capire che è anche interesse della società offrire opportunità a queste persone, perché per ognuno che si recupera, per ognuno che quando esce trova un lavoro, ce n'è uno in meno che torna a commettere crimini. Dei quali siamo, prima o poi, tutti destinatari".

Non si può, dunque, che rendere merito alle detenute e ai detenuti che, dopo aver percorso i tortuosi sentieri dell'illegalità, sotto la brillante regia di Gabriello Montemagno e grazie alla collaborazione dei giovani volontari del Centro e della direzione e area educativa dei Pagliarelli, hanno partecipato a questa esperienza perché, come dice il presidente del Centro Studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco, "con la recita dell'atto unico sono riusciti a far pervenire all'opinione pubblica e alle nuove generazioni un chiaro messaggio di legalità. Con questa rappresentazione abbiamo potuto esercitare in modo nuovo la nostra storica funzione politica di mediatori culturali antimafiosi. Il testo di Consolo è complesso e nettamente schierato a favore dei deboli e degli sfruttati della Storia; è contro il potere, i prepotenti e la mafia perversamente intrecciati in tutti i tempi. Messaggio sempre attuale, che l'atto unico e i suoi attori hanno saputo rendere in modo magnifico".

Ecco forse perché, dopo tante belle parole e considerazioni, non c'è proprio nulla da aggiungere. Solo bravi e complimenti per una prova che è anche di coraggio.

G.S.



# La limpida azione riformatrice di Lombardo

Franco Garufi

**P**erché quel trinariciuto di Enzo Bianco e quella moralista di Rita Borsellino, che non è nemmeno iscritta al PD, si ostinano ad ostacolare la limpida azione riformatrice di Raffaele Lombardo? Perché i due non si occupano del Senato e del Parlamento Europeo invece di intralciare, in combutta con il caporedattore della sede palermitana di Repubblica, con qualche intellettuale "succhiainhiostro" e con i "frequentatori di salotti", il paziente lavoro dei capi del gruppo parlamentare democratico dell'ARS e del coerente Salvatore Cardinale che lasciò di sua volontà le Aule parlamentari senza chiedere nulla in cambio? E' la domanda che angoschia il popolo dei democratici siciliani, indignato dall'azione destabilizzante di quanti non capiscono che la coerenza nei confronti del mandato ricevuto dagli elettori è un orpello residuo dai tempi antichi della politica; quelli, per esempio, della Costituzione che i fratelli -coltelli Alfano e Miccichè - divisi su tutto il resto- sono d'accordo di smantellare. Nel frattempo, il capogruppo UDC Maira, con la sua faccia rassicurante, canta il de profundis per il buon Raffaele che martedì ha giurato la sua antimafiosità nella solennità di Sala d'Ercole. Per fortuna l'antica ironia isolana riesce a ridere anche delle proprie disgrazie. Resta la constatazione di una Sicilia afflitta da un dibattito politico sempre più confuso e sideralmente lontano dai bisogni della gente. Non mi pare che le dichiarazioni rese in Aula dal Governatore portino chiarezza nella vicenda giudiziaria che lo riguarda o apportino rilevanti novità nella conoscenza dei rapporti tra politica-affari e mafia a Catania. Di che pasta sia fatto il senatore Firrarello era noto da tempo e non Lombardo, ma la sinistra ne denunciò per tempo i misfatti. Ossessiva, invece, da parte del leader del MPA è l'individuazione come nemici di tutti coloro che, all'interno del PD, si sono permessi di esprimere dubbi sull'utilità della collaborazione tra la Giunta di governo ed il Partito Democratico: questo il senso delle inusitate accuse nei confronti di Enzo Bianco e di altri esponenti democratici. Per quanto riguarda il PD, poi, stanno esplodendo tutte le contraddizioni generatesi nell'equivoca fase successiva alla conclusione del Congresso regionale, con un segretario regionale eletto su una linea di chiusura all'accordo con il Governatore ma costretto a gestire l'inedita condizione di un partito di opposizione divenuto ar-

**La Sicilia è afflitta da un dibattito politico sempre più confuso e sideralmente lontano dai bisogni della gente. E il Pd annaspa**

chitrave della sopravvivenza di un presidente della Regione eletto due anni fa da una maggioranza di centrodestra. Temo che la terza Giunta Lombardo, nata dalla spaccatura del PdL, riuscirà a sopravvivere (per quanto?) disarticolando il partito democratico e, forse, conquistandone una parte al confuso disegno della costruzione di una sorta di Lega del Sud. votare il Bilancio ed entrare, nei fatti, in maggioranza è una scelta squisitamente politica che non può dipendere esclusivamente dalle dichiarazioni del Presidente in Aula e dagli sviluppi dell'inchiesta in corso presso la Procura della Repubblica di Catania. Si legge che i parlamentari regionali dell'ARS sarebbero, nella loro maggioranza, tentati dalla prospettiva di votare lo strumento finanziario. Nessuno mette in discussione i diritti del gruppo parlamentare; ma la differenza tra la democrazia associativa dei

partiti ed il sistema del notariato è proprio la capacità del Partito di fare sintesi tra gli interessi degli eletti e quelli di quanti li hanno votati per cambiare lo stato di cose esistente. Non è possibile che scelte di tale portata si consumino all'interno del gruppo parlamentare, senza un coinvolgimento reale del corpo del Partito e dell'elettorato. La presenza della segreteria nazionale alla recente riunione dei parlamentari siciliani e la convocazione della Direzione regionale per il prossimo 19 costituiscono un elemento di chiarezza, ma allo

stato non appaiono in grado di governare le crescenti tensioni interne alle diverse anime del Partito. Occorre una consultazione ben più ampia della base del PD, per impedire una deriva pericolosa per l'intero centrosinistra isolano. Ci si fermi finché si è ancora in tempo; si dia la parola agli iscritti prima che il disastro sia consumato.

Meglio uno scontro aperto e duro, nel quale si affermeranno le ragioni della partecipazione democratica, che il perpetuarsi di una vicenda che rischia di indebolire in modo irrimediabile la credibilità dei democratici siciliani. Avrebbe effetti devastanti sull'elettorato democratico, interrompere, sotto il trauma di eventuali provvedimenti giudiziari, un percorso di appoggio al Governatore che, con il voto a favore del Bilancio, avrebbe già compiuto un passo ben più lungo del tanto declamato sostegno alle riforme.



# Partito del Sud, quasi necessario ma sarà utile?

Antonio La Spina

Le elezioni amministrative appena concluse hanno registrato il successo della Lega nord. I dirigenti di tale partito così come i commentatori hanno evidenziato le "virtù" che hanno consentito di acquisire consensi tanto in fasce sociali (come quella degli operai) quanto in territori (come l'Emilia Romagna) che tradizionalmente si orientavano a sinistra: il radicamento territoriale, la concretezza del linguaggio e dei temi trattati, la gioventù e la motivazione dei militanti, la sintonia con le esigenze più sentite dalla popolazione, una leadership riconosciuta. D'altro canto, la Lega sottrae voti anche (e forse soprattutto) al Pdl e punta nettamente a diventare il primo portavoce degli interessi del Nord industriale, locomotiva del paese, stanco di essere "saccheggiato", e così via. A parte il plauso che molti (nell'opposizione così come nella maggioranza) in realtà tributano a denti stretti, consapevoli che sarà con la Lega che bisognerà discutere le scelte cruciali per il futuro del paese, è evidente che un esito del genere determina un allarme e una reazione in quello che della Lega è il classico bersaglio polemico: il Sud. Un maggior Più peso alla Lega, in un'Italia in cui la classe dirigente nazionale guarda ormai con fastidio al Mezzogiorno, significherebbe un'ulteriore penalizzazione di quest'ultimo. Si parla di un partito del Sud. Lo ha fatto efficacemente Mario Centorrino. Un risultato elettorale come quello appena avutosi ne rende quasi "necessario" - beninteso, nelle cose umane la necessità è sempre un argomento, mai un automatismo - il decollo. Ciò sia per reazione, in quanto sarà essenziale fornire un contrappeso all'aumentato peso del "nordismo", sia per imitazione di un modello di successo. Un partito del Sud si troverebbe quindi ad essere contro la Lega, ma sarebbe anche un po' come la Lega. Infatti, tanto a Nord quanto a Sud circola oggi una rivisitazione critica dell'unità nazionale, che è uno dei punti di convergenza. L'enfasi sulla dimensione locale è un altro.

La Lega, però, si pone come interprete di ceti produttivi operanti nel privato (i quali hanno anche i loro egoismi e particolarismi) e la ha fatto attraverso politici dalle facce nuove. Uno dei rischi che corre un partito del Sud è quello di farsi invece interprete di ciò che al Sud ha finora prevalso: un assistenzialismo alimentato da flussi di denaro pubblico, gestiti da un ceto politico composto dai soliti noti. Se volesse essere un'autentica novità, un partito del



Sud dovrebbe evitare entrambe le cose. Nel lungo periodo è evidente che l'assistenzialismo non potrà durare. Ma la politica, in democrazia, guarda più facilmente al breve periodo.

Guardando poi alla dimensione nazionale, siamo sicuri che un'Italia in cui avrà sempre più potere una Lega anti-europeista (almeno finora), contraria alla globalizzazione, che agita sentimenti e paure che portano alla chiusura, anzitutto mentale (mentre nel resto del mondo la tendenza è all'apertura), sarà un'Italia migliore? E intendo migliore sia nel senso di più giusta, sia nel senso di più capace di innovare per fronteggiare le sfide globali, che possono piacere o non piacere, ma esistono a prescindere dalla nostra volontà. Un partito del Sud potrebbe distinguersi, sotto questo profilo.

In secondo luogo, in un sistema politico che era faticosamente diventato bipolare, la fioritura di nuove forze partitiche favorirà la governabilità? In prima battuta, si direbbe di no. D'altro canto, pare che stia per avviarsi una riforma istituzionale. Se si operasse con saggezza, si riuscirebbe a contemperare la capacità di esprimere un interesse nazionale (che presuppone partiti nazionali, per di più a vocazione maggioritaria, a meno che non si voglia archiviare il bipolarismo) con le esigenze dei territori. È chiedere troppo?

## Il dialogo interculturale e la convivenza civile sbarcano in rete

Il dialogo interculturale e la convivenza civile, ma anche il disagio giovanile che è proprio dei ragazzi di tutte le latitudini. Sono alcuni dei temi di cui si occuperà [www.notiziemigranti.com](http://www.notiziemigranti.com), il nuovo sito dell'associazione di volontariato medico sociale "Jerry Essan Masslo".

Un vero e proprio esperimento di giornalismo interculturale, realizzato in partenariato con il Centro Migrantes Campania, il Comitato don Peppe Diana e Libera - Caserta, e cofinanziato dall'amministrazione provinciale di Caserta.

Un progetto avviato alcuni mesi fa, a cui hanno aderito ragazzi immigrati e italiani, riuniti in gruppi misti, che hanno dato vita a una piccola redazione. Lo scopo è quello di realizzare, attraverso l'incontro con i diretti protagonisti, reportage e video-inchieste nel territorio di Castel Volturno, dell'agro aversano e della provincia di Caserta più in generale, che diverranno i contenuti di questo sito

web.

Gli articoli e i filmati pubblicati sul sito sono, comunque, il frutto del lavoro svolto attraverso un corso di formazione, che ha consentito di "scovare" e preparare potenziali giornalisti, pronti, a loro volta, a raccontare ulteriormente la loro realtà.

"L'obiettivo ulteriore sarà quello di non far disperdere questo patrimonio di risorse umane e di competenze acquisite sul campo - spiegano dalla giovane redazione - anche perché il dialogo interculturale ha bisogno di operatori dell'informazione. Specialmente in tempi in cui il razzismo strisciante rischia di prevalere e di impedire una civile convivenza tra persone di culture diverse".

Per mettersi in contatto con la redazione si può scrivere all'e-mail [info@notiziemigranti.com](mailto:info@notiziemigranti.com) o chiamare il tel. 393.5032960.

G.S.

# Svimez, studio sulla competitività delle Pmi Nel meridione tengono grazie al sommerso

**N**el triennio 2004-2006 le piccole imprese meridionali sono cresciute di più in numero di addetti, fatturato, propensione all'export e spesa in ricerca rispetto alle grandi aziende del Sud. Ma il contenimento dei costi di produzione che ha permesso questo è dovuto in larga misura ad una maggiore commistione con il sommerso. Manca ancora un contesto di rete integrato che permetta come al Nord un diverso modo di fare impresa.

È quanto emerge dallo studio sulla competitività delle PMI meridionali di Cristiana Donati e Domenico Sarno che sarà pubblicato sul prossimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della SVIMEZ diretto da Riccardo Pado-vani.

L'analisi si basa su un campione Unicredit di oltre 5mila aziende manifatturiere con un numero di addetti compreso tra 11 e 250, osservate per il triennio 2004-2006 in relazione al precedente 2001-2003 in base a vari indicatori.

**Numero di addetti** – Nel triennio 2004-2006 le imprese meridionali hanno visto aumentare il numero di addetti in misura più pronunciata rispetto al triennio precedente: da - 0,8% a + 2,6%. Il recupero più forte riguarda le piccole aziende (11-20 addetti), passate dal -11,3% al +3,4% del 2004-2006. Più contenuto il recupero delle medie (21-50 addetti), da -1,2% a 5,4% e delle grandi (51-250 addetti) da 0,7% a 1,1%.

**Fatturato** – In crescita anche il fatturato delle PMI meridionali, che passa, per il complesso delle imprese del campione, dal +7% del triennio 2001-2003 al + 10,3% del 2004-2006. In valori assoluti, gli oltre 9 milioni di euro di fatturato medio per azienda del 2004 diventano più di 10 nel 2006. Ancora una volta sono le piccole imprese (11-20 addetti) a segnare il maggior progresso, con un aumento di oltre 12 punti percentuali nel tasso di crescita (da -0,4% del 2001-2003 al 12% nel 2004-2006) rispetto ai 3 delle grandi imprese (da +5,9% a +8,9%).

**Export** – Situazione più complessa sul fronte dell'export. Qui per effetto della crisi dei primi anni 2000 le piccole imprese meridionali esportatrici (11-20) si sono ridotte notevolmente, passando dal 49,5% sul totale delle piccole imprese del campione nel 2003 al 30,9% nel 2006. Ma chi ha resistito è stato premiato con un vero e proprio boom del fatturato esportato, in crescita di quasi 14 punti, dal 26,2% sul proprio fatturato complessivo del 2003 al 39,9% del 2006. Viceversa, le medie e grandi imprese registrano cali del rapporto fatturato esportato/fatturato complessivo compresi tra 4 e 6 punti percentuali.

**Produttività** – Anche in relazione a questo indicatore le piccole imprese meridionali registrano un segno positivo: +3,4% di crescita nel 2004-2006, quasi un raddoppio del +1,8% del triennio precedente. Situazione opposta per le classi 21-50 e 51-250, rispettivamente - 5,4% (dal +14,8% del 2001-2003) e - 0,1% (contro il -2,2%). La dinamica della produttività è risultata nel 2004-2006 meno sostenuta del Centro-Nord per tutte le dimensioni d'impresa considerate. Solo una crescita del costo del lavoro decisamente più bassa ha evitato un peggioramento della competitività rispetto al Centro-Nord. Nel caso delle piccole imprese il differenziale nel tasso di crescita del costo del lavoro rispetto al Centro-Nord ha



superato i tre punti percentuali (+1,6% contro +4,9%).

**Spesa per R&S** – Le piccole imprese che hanno dichiarato di fare attività di R&S sono triplicate nei due trienni: dal 14% del 2003 al 43% del 2006. In forte crescita anche le medie (da 24% a 51%) e le grandi (da 35 a 46%), anche se con performances più contenute delle piccole. In aumento anche la percentuale di spesa per R&S sul fatturato, che vede le piccole salire da 1,5% del 2003 a 2,2% del 2006, un valore superiore all'1,7 del Centro-Nord. In crescita anche i profitti delle piccole e medie: da 1,8% del 2003 a 3% del 2006, rispetto al calo delle grandi, da 3,6% a 1,6%.

**Il ruolo del sommerso** – Nonostante i limiti della struttura industriale meridionale, nel periodo in questione le aziende del Sud della classe 11-20 addetti hanno dimostrato una maggiore tenuta e capacità di reazione rispetto alle grandi. Ma ciò, si legge nello studio, è dovuto a “una maggiore commistione con l'economia sommersa”. Sotto accusa è quindi nel Sud la mancanza di appartenere “a una rete che consente il rapido trasferimento di capacità, tecnologie e informazioni”, “un tessuto produttivo maggiormente integrato a livello territoriale e più aperto alle reti internazionali”.

**Cosa dice la SVIMEZ** – “Gli obiettivi guida di politica industriale per rilanciare il Mezzogiorno, ha dichiarato il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, dovrebbero essere: riqualificazione del modello di specializzazione produttiva e organizzativa, attraverso il sostegno all'innovazione tecnologica; aumento delle dimensioni medie dell'impresa meridionale, attraverso il sostegno alla formazione di “reti” di imprese e a un maggiore accesso al credito; promozione e arricchimento di “filieri produttive”; crescita del grado di apertura verso l'estero; pieno inserimento delle agglomerazioni delle imprese meridionali nei progetti di innovazione di “Industria 2015”; rilancio delle politiche di attrazione”.

# Istat: è la crisi più violenta degli ultimi 20 anni

## Famiglie più povere, salgono i debiti bancari

La crisi si è abbattuta come una scure sui redditi delle famiglie, riducendo i loro risparmi al lumicino. Nell'anno appena concluso infatti, secondo i dati diffusi dall'Istat, il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è diminuito del 2,8% rispetto al 2008, la contrazione più ampia dagli anni Novanta, e la propensione al risparmio è scesa al 14%, il livello più basso sempre degli ultimi vent'anni. E non sono state risparmiate nemmeno le società non finanziarie, che hanno visto la quota di profitto scendere ai minimi da quando esistono le serie storiche dell'Istituto di statistica. Una fotografia che non sorprende consumatori e sindacati, che da tempo denunciavano una situazione diversa da quella dipinta dal Governo. I dati, ha affermato il leader della Cgil Guglielmo Epifani, sono la dimostrazione che «non siamo fuori dalla crisi». Il dato fornito dall'Istat evidenzia, insieme al calo del reddito nominale (-2,8% rispetto al 2008 e -0,2% rispetto al trimestre ottobre 2008-settembre 2009), anche una contrazione del reddito reale, il potere d'acquisto, che lo scorso anno ha segnato un -2,6% rispetto all'anno precedente e un -0,2% rispetto al trimestre precedente. Con meno soldi nel portafogli gli italiani hanno conseguentemente ridotto anche i consumi: la spesa per consumi finali è infatti diminuita dell'1,9% su base annua e dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Ai minimi storici anche la propensione al risparmio, scesa nell'ultimo trimestre del 2009 al 14%, lo stesso livello del trimestre precedente, ma 0,7 punti percentuali in meno rispetto al 2008. Prosegue inoltre la flessione del tasso di investimento delle famiglie, sceso all'8,8% (-0,2 punti percentuali su base mensile e -0,7 punti su base annua) a causa di una riduzione degli investimenti (-2,2%) ben superiore a quella del reddito disponibile.

Il 2009 è stato un anno nero anche per le società non finanziarie, che hanno visto la quota di profitto ridursi in un anno di 1,8 punti percentuali (+0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente) al 40,3%, toccando il livello più basso dagli anni Novanta. In picchiata anche il tasso di investimento, pari al 22,2% (-2,6 punti percentuali in un anno e -0,4 punti percentuali sul trimestre), frutto di



una flessione tendenziale ben più marcata (-15,3%) degli investimenti fissi lordi in valori correnti rispetto a quella del valore aggiunto (-5,4%). Questi dati sono «la gravissima dimostrazione del fatto che la situazione in cui versa il Paese è ben diversa da quella continuamente invocata dal 'partito degli ottimisti», hanno commentato Adusbef e Federconsumatori, tornando a chiedere misure a sostegno della domanda. Anche per il Codacons i dati «confermano per la millesima volta che il Governo non ha saputo e voluto difendere il potere d'acquisto delle famiglie». Secondo Confesercenti, l'affanno con cui le famiglie convivono con la crisi è «preoccupante», e serve «una terapia d'emergenza che comprenda meno tasse e, a copertura, un taglio coraggioso delle spese e degli sprechi». Il segretario confederale dell'Ugl Paolo Varesi chiede «interventi strutturali per alleggerire la pressione del fisco», a cominciare dai nuclei più numerosi, con l'introduzione del quoziente familiare.

## Matrimonio ancora in crisi, ma è boom di seconde nozze

Le nozze si confermano in crisi. Ma solo i primi matrimoni, che in circa 35 anni si sono quasi dimezzati (erano 419 mila nel 1972, sono stati 246.613 nel 2008) mentre le seconde unioni - quelle contratte fra divorziati e vedovi - vivono floridamente e sono più che raddoppiate in questo periodo: dal 6,5% al 13,8% del numero complessivo. Lo afferma l'Istat che ha diffuso la rilevazione sui matrimoni celebrati in Italia nel 2008 ed in cui segnala che «sono sempre più numerose le coppie che scelgono di formare una famiglia al di fuori del vincolo del matrimonio». Lo testimoniano, ad esempio, le nascite: il 20% (oltre 100 mila nel 2008) avvengono al di fuori del matrimonio. Altre tendenze confermate sono il ricorso al rito civile (uno su tre) e i matrimoni in cui uno dei due sposi è straniero (15%). Prevale poi fra gli sposi la scelta del regime della separazione dei beni (62,7%) rispetto alla comunione dei beni. Ci sono 4 matrimoni ogni mille abitanti, nel 1972 erano 7,7. I primi matrimoni sono sempre più tardivi: 33 anni per gli sposi, quasi 30 per le spose (circa 6 anni in più rispetto agli anni '70). Le nozze fra celibi e nubili rappresentano l'86,2% del totale contro il

93,5% di 35 anni prima. Ci si sposa di più al Sud e nelle Isole (4,9 e 4,7 per mille abitanti) che al nord (3,6) e al Centro (4). Le regioni in capo e in coda della classifica sono Campania (5,5) e Friuli Venezia Giulia (3,3). Alti tassi di nuzialità si hanno anche in Puglia e Sicilia (4,8), e in Calabria (4,6). Nel 2008 i secondi matrimoni e successivi sono stati 34.137, il 13,8%. È un fenomeno che ha a che vedere con l'aumento dei divorziati (50 mila divorzi nel 2007) che, insieme ai vedovi, sono i potenziali sposi. Le nozze fra divorziati sono il 92,1% del totale delle unioni successive. Sono più diffusi al Nord; in particolare in Liguria (24,2%), in Friuli Venezia Giulia (22,7%), in Piemonte (22,2%). All'opposto ci sono Basilicata (5,8%) e Calabria (6,5%). Gli uomini si risposano in media a 48 anni se divorziati, a 61 se vedovi; mentre le donne, rispettivamente, 43 e 48 anni. Questa scelta riguarda anche le prime unioni (un quarto del totale). Ora sono il 36,7%, erano il 20% 15 anni fa. Sono celebrati con il solo rito civile oltre il 48% dei matrimoni al Nord, il 44% di quelli al Centro, il 20% nel Mezzogiorno.

# Il mondo agricolo siciliano si mobilita per ricordare che "Sicilia è agricoltura"

Tindaro Starvaggi

**I**l 20 aprile p.v. il mondo agricolo siciliano scende in piazza a Palermo per protestare contro lo stato di crisi in cui versa il settore. Ad organizzare la mobilitazione generale sono la Confagricoltura e la Cia regionali guidate dai rispettivi presidenti, Gerardo Diana e Carmelo Gurrieri. Le due organizzazioni, pur partendo da storie politiche e sindacali molto diverse, sono unite con l'obiettivo di richiamare l'attenzione del mondo politico, sollecitando interventi urgenti per far fronte sia alle difficoltà di mercato che alla decennale crisi strutturale.

**Dott. Diana, il 20 aprile p.v. la CONFAGRICOLTURA- Sicilia e la CIA- Sicilia organizzano a Palermo una giornata di mobilitazione regionale a sostegno dell'agricoltura siciliana. Che cosa vi ha spinto ad assumere insieme questa iniziativa e qual è il vostro obiettivo?**

Guardi, intanto "insieme" è la parola d'ordine. Confagricoltura e Cia partono da due storie politiche e sindacali molto diverse, però ci siamo uniti per questa manifestazione perché riteniamo che il momento sia drammatico. La forza del sindacato agricolo è quella di farsi vedere il meno divisi possibile per evitare di dare un'alibi alla politica. L'agricoltura in questo momento sta soffrendo quindi ha bisogno di prime misure che siano ossigeno immediato e poi di un'altre misure che ci consentano di investire per il nostro futuro.

**Quali misure suggerite per sostenere il settore agricolo in questo difficile momento?**

Ad esempio chiediamo la sospensione e una lunghissima rateizzazione dei contributi Inps, l'esenzione da alcuni oneri fiscali, ad esempio l'Iva, Irap, Irpef e tutti quei tributi locali come la Tarsu per le nostre aziende. Vogliamo poi meno burocrazia e, soprattutto, più telematica. Ci devono essere anche delle misure per il futuro, perché l'agricoltura è futuro. Il titolo di questa manifestazione è "Sicilia è agricoltura", perché è questo quello che è la Sicilia. 85.000 famiglie siciliane vivono di agricoltura, siamo a 15 milioni di giornate lavorative l'anno, contribuiamo al 12% della PLV (produzione lorda vendibile) regionale. Cionondimeno c'è un numero che mi preoccupa molto: nell'ultimo triennio abbiamo perso 55 mila aziende. Questo è un dato che necessita di una profonda riflessione per il nostro futuro.

**Dal 1 luglio 2010 sarà obbligatorio il nuovo "Logo Ue" per i prodotti biologici, ma recentemente la Commissione europea ha deciso di autorizzare la coltivazione della patata Ogm "AM-FLORA" e di 3 nuove varietà di mais. Non le sembra un indizio comunitario ambiguo?**

La mia visione qui è un po' controcorrente rispetto a quella di altri. Molto spesso noi siamo costretti a mangiare cibo Ogm che viene da fuori senza saperlo perché trasformato, però non lo possiamo produrre. Allora io credo che noi dobbiamo uscire da questa falsa moralità e iniziare a parlare intanto di una etichettatura di ciò che è Ogm o Ogm non è, ma a tutti i livelli. Inoltre, dovremmo iniziare quantomeno a sperimentare, con tutte le precauzioni del caso, le colture Ogm perché altrimenti rischiamo di lasciare la nostra agricoltura ulteriormente indietro rispetto ai nostri competitors. Noi continuiamo a dire che la nostra filiera è Ogm-free, ma poi la soia che viene dagli Usa costa di più della nostra non Ogm. Quindi, paradossalmente, avere una filiera Ogm potrebbe consentirci di valorizzare di più il prodotto non Ogm.

**Tra il 2001 e il 2006 sono stati istituzionalizzati in Italia i c.d. "farmer's markets" californiani, vale a dire i mercatini in cui**



**il produttore vende direttamente al consumatore secondo la logica della "filiera corta". Com'è la situazione in Sicilia? La legge regionale n. 19 del 2005 ha sancito l'obbligatorietà del doppio prezzo, quello all'origine e quello finale. Come mai non è stata ancora attuata?**

Quello dei farmer's markets è, sicuramente, un'opportunità ma che purtroppo credo valga soltanto l'1% o il 2% del mercato. Il grosso della spesa viene fatto al 78% nella grande distribuzione ed è aumentata di 20 punti in soli 10 anni. Sicuramente tutto ciò che consente all'agricoltore di avere maggior reddito va bene, ma anche pensare che tutta la politica debba essere concentrata sui farmer's markets è una visione comoda per la stampa ma certamente non realistica. Per quello che riguarda il doppio prezzo, dobbiamo essere ben consci che esso possa servire veramente al consumatore, senza confonderlo ulteriormente. Sicuramente è utile per quello che fa vedere ma non è certo l'agricoltore a fare le speculazioni sul prodotto.

**Parliamo dei problemi atavici della filiera agroalimentare. Per ogni € 100 di spesa alimentare in Italia, € 54 sono i costi interni di filiera, € 27 i costi esterni e € 12 le imposte dirette e indirette. Cosa si può fare realisticamente per ottenere un recupero di efficienza sui costi?**

C'è bisogno sicuramente di intervenire sulle accise del gasolio e c'è bisogno di intervenire anche sui trasporti, perché siano degni del 2010. La nostra Regione è isolata dal resto d'Italia perché l'autostrada Salerno - Reggio Calabria è in continua lavorazione, ma i lavori che fanno riguardano la corsia di emergenza e non la terza corsia: è un'opera che nascerà già vecchia. Abbiamo bisogno di organizzare e accorciare la filiera agricola, rendendo l'agricoltore sempre più protagonista e non l'anello debole della catena. Il momento giusto, paradossalmente, è proprio questo momento di crisi perché in un momento di crisi si possono trovare la forza e il coraggio per fare le grandi riforme.

**Quali sono le vostre valutazioni sulla PAC dopo il 2013?**

Guardi, noi vorremmo sempre più moderna questa politica agricola. Vorremmo, inoltre, che venga riconosciuto il ruolo dell'agricoltura per il sequestro del carbonio, un servizio più efficace rispetto alle targhe alterne e quello contro il dissesto idrogeologico. Vogliamo una politica agricola più utile. Noi siamo pronti!

# Gurrieri: "Preoccupa la modifica del Psr" "L'Europa in ritardo sui problemi agricoli"

**Q**ui di seguito riportiamo l'intervista a Carmelo Gurrieri, presidente di Cia-Sicilia e tra gli organizzatori della giornata di mobilitazione del mondo agricolo siciliano.

**Dott. Gurrieri, il 20 aprile p.v. la CIA- Sicilia e la CONFAGRICOLTURA- Sicilia organizzano a Palermo una giornata di mobilitazione a sostegno del settore agricolo siciliano. Che cosa vi ha spinto ad assumere questa iniziativa e qual è il vostro obiettivo?**

Ci ha spinto lo stato di grande disagio nel quale versano tutte le aziende agricole siciliane. Una situazione di grave crisi di mercato che viene da lontano; è una crisi strutturale che è stata aggravata dalle difficoltà della crisi finanziaria di questi ultimi anni. Il nostro obiettivo è quello di richiamare l'attenzione della classe politica e della società siciliana attorno ai problemi del settore, vista la necessità impellente di dare risposte adeguate sia per affrontare l'emergenza, sia per avviare iniziative politiche di lungo respiro mediante una azione di ristrutturazione del settore.

**Il commissario europeo all'agricoltura, Dacian Ciolos, ha annunciato un pacchetto straordinario di misure anticrisi per il 2010. Cosa pensate delle iniziative dell'Ue e del Governo?**

Noi denunciamo il ritardo con il quale l'Ue sta affrontando i problemi dell'agricoltura e soprattutto delle produzioni mediterranee. Ritardi colpevoli perché la crisi è conosciuta, tant'è vero che per il settore lattiero-caseario sono stati già messi in campo misure e stanziamenti. Per gli altri comparti gli interventi sono inesistenti e solo ora si avvierà una discussione che ovviamente porterà non prima della fine del 2010 ad un'azione o ad un'iniziativa più seria. Inoltre, c'è anche la responsabilità del governo nazionale che, a differenza del caso del latte, non ha saputo richiamare l'attenzione dell'Ue sulla crisi del settore agricolo, in parte per il taglio nordista del ministro Zaia che si è preoccupato solo delle questioni che riguardavano l'agricoltura del nord e ha trascurato totalmente, se non abbandonato, i problemi che riguardano l'agricoltura del sud.

**Qual è il vostro giudizio sulle iniziative fin qui assunte dall'assessore Bufardeci, quali l'anticipo dell'entrata in vigore della norma Ue sul "disaccoppiamento" per il settore vitivinicolo, l'aumento della soglia UE del cosiddetto "de minimis" e la rimodulazione, con il placet comunitario, del PSR Sicilia spostando delle somme dall'Asse I all'Asse II. Quali altre iniziative vi aspettate a livello regionale?**

Diciamo che l'assessore Bufardeci ha avviato alcune iniziative che noi condividiamo. E' chiaro che non sono sufficienti, perché sul disaccoppiamento il Ministero dell'agricoltura non si è ancora espresso, mentre l'aumento del de minimis necessita di risorse finanziarie adeguate. Invece, la proposta di modifica del PSR ci vede molto preoccupati, perché si sposterebbero gli interventi dagli investimenti agricoli alle misure agro-ambientali, in una condizione di assenza di politiche di valorizzazione delle produzioni agro-ambientali. Noi sollecitiamo la costituzione di un fondo per finanziare un'assicurazione non solo contro le calamità ma anche per il mancato reddito, la sospensione dei ruoli consortili e del costo dell'acqua erogata dai consorzi di bonifica, carrozzoni che costano troppo agli agricoltori, la riorganizzazione degli enti strumentali al sostegno del settore agricolo, che continuano ad essere solo degli stipendifici. Chiediamo, inoltre, un indirizzo deciso di politica agraria ed a questo punto pensiamo sia importante programmare la Conferenza regionale dell'agricoltura perché si possano



trarre le linee attorno alle quali sviluppare le politiche agrarie per il prossimo decennio.

**Dal 1 luglio 2010 sarà obbligatorio il nuovo "Logo Ue" per i prodotti biologici, ma recentemente la Commissione europea ha deciso di autorizzare la coltivazione della patata Ogm "AMFLORA" e di 3 nuove varietà di mais. Non le sembra un indirizzo comunitario ambiguo?**

Noi, per quanto riguarda il marchio UE, pensiamo che non sia un problema se le produzioni biologiche si organizzano in modo più consistente. È un settore che in questi anni di crisi ha avuto una crescita dei consumi, quindi è un elemento importante. Per quanto riguarda gli Ogm, abbiamo da sempre sostenuto che in Sicilia, e non solo, malgrado ci siano elementi di ricerca interessanti, non siano però utili per la caratteristica della tipologia pedoclimatica e culturale della Sicilia, anzi pensiamo che possano essere dannosi perché massificherebbero una produzione che invece potrebbe riuscire a stare di più nella globalizzazione utilizzando la propria peculiarità unica. Siamo, dunque, contrari e l'azione intrapresa dal ministro Zaia con gli altri ministri dà una risposta positiva a questa nostra esigenza.

**Secondo un recente sondaggio sul gradimento dei cittadini europei nei confronti della PAC, condotto su 1000 cittadini in ogni Stato membro, l'83% degli intervistati sarebbe favorevole al mantenimento dei sussidi agli agricoltori europei. Sembra un dato incoraggiante, ma da dove vengono allora gli attacchi alla PAC?**

Beh, una cosa è l'orientamento dei cittadini europei, un'altra è l'azione politica della Commissione europea e del Parlamento europeo, che già nei fatti hanno ridotto gli stanziamenti all'agricoltura per l'Ue a 27 e a partire dal 2013 vi sarà una PAC totalmente rimessa in discussione. Pur essendo cambiata la percezione dell'agricoltura, sempre più vista come settore che garantisce la salubrità e il benessere sociale, impegnata nella difesa dell'ambiente nella soluzione della questione della fame nel mondo, vi è un distacco dei Governi dei paesi dell'Ue. Pensano di ridurre sensibilmente il budget disponibile per l'agricoltura per far fronte alla crisi. È contro questa visione euro-burocratica che noi dobbiamo combattere e l'avvio della discussione promossa dal Commissario Dacian Ciolos, nei fatti, potrebbe permettere di ribaltare quella concezione.

T.S.



# La crisi dell'agricoltura

Maurizio Lunetta

L'agricoltura è in crisi. Il nostro sistema produttivo non sta reggendo al doppio urto della flessione dei consumi e dell'apertura dei mercati. L'attuale emergenza agricola ha colto sostanzialmente impreparato un mondo che si riteneva l'unico in grado di reggere alla crisi economica. Molti hanno parlato del ruolo anticiclico che avrebbe giocato l'agricoltura a sostegno dell'economia, ma nella realtà il settore primario è quello che sta subendo maggiormente le conseguenze negative della recessione economica: crollo dei prezzi agricoli, peggioramento degli scambi, aumento del rapporto tra prezzi alimentari al consumo e prezzi agricoli alla produzione. Nessuno può prevedere la durata di questa crisi che in Sicilia, tra l'altro, ha radici più lunghe della attuale sofferenza economica; quest'ultima ha solo aggravato e messo a nudo un sistema produttivo agricolo che ci vedeva anno dopo anno perdere quote di mercato. Quella agricola è una crisi suffragata dai dati. A livello nazionale, nell'ultimo anno gli agricoltori hanno perso più del 25% del loro reddito e in Sicilia non è improbabile che essa abbia raggiunto e superato il 30%. La perdita è conseguenza della concomitante aumento dei costi di produzione che solo nel 2009 ha superato il 15% con punte del 35% per il gasolio e la riduzione dei prezzi pagati all'agricoltore. Nel mese di febbraio 2010 l'indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli ha ceduto ancora un 6,9% rispetto a febbraio 2009 che fa seguito al meno 13,5% dello scorso anno, con forti differenze tra i vari comparti: i prezzi della frutta perdono il 22,3%, gli ortaggi e legumi il 13,1%, i cereali l'11,4% ed i vini il 9,1%. L'export nel 2009 si è ridotto del 3,6% in quantità e del 5,9% dei flussi in valore con un marcato peggioramento del deficit agroalimentare in quantità (+18,4%). Tra i principali comparti, il vino ha visto una riduzione marcata dell'export in valore (-5,7%), dovuta alla forte flessione dei prezzi (-14%), mentre le quantità esportate sono aumentate (+9,5%). Male anche le esportazioni di frutta fresca (-19% in valore e +2,4% in quantità) e della pasta (-9,7% in valore e +1,6% in volume). Negli ultimi 10 anni hanno chiuso i battenti più di 50 mila imprese agricole siciliane e questa crisi ne mette a rischio altre 30 mila. E' un quadro che allarma e che non lascia molti dubbi sulla gravità della situazione. Sull'altro piatto della bilancia abbiamo un sistema agricolo che in questi ultimi anni si è fortemente innovato ed è aumentato considerevolmente il numero delle imprese che si confrontano con successo su mercati lontani e redditizi. Il ragionamento, finito il tempo delle analisi, si sposta sulle scelte immediate necessarie a superare l'emergenza e sulle strategie da adottare per riposizionare, con idee nuove, un settore che in Sicilia significa 4,5 miliardi di Pil, 220 mila imprese agricole che sono l'anima delle aree rurali, 130 mila braccianti per un ammontare di circa 11 milioni di giornate lavorative.

Bisogna affrontare il vero problema che è il reddito dei produttori e di come si riequilibra il valore della produzione agricola tra i componenti della filiera.

Per chi di agricoltura ci lavora e ci vive, la prima battaglia da vincere è l'indifferenza del mondo politico conseguenza della mancata percezione della gravità della situazione e le facili ricette

demagogiche che in questi ultimi tempi hanno riempito le pagine dei giornali. Entrambe sono facce di un'unica medaglia che ha frustrato le aspettative di molti imprenditori agricoli, soprattutto di quelli che più hanno investito in innovazione e qualità. E' questo anche la motivazione di fondo che spinge la Cia e la Confagricoltura a organizzare per il prossimo 20 aprile una giornata di mobilitazione generale del mondo agricolo per porre all'attenzione di tutti, la necessità di intervenire in questo settore e di affrontare la crisi con la doppia visione dell'emergenza e del rilancio su basi programmatiche. Fino adesso le scelte di politica agraria prese a qualsiasi livello non sono state in grado di fornire risposte adeguate; non è stata risolta la defiscalizzazione degli oneri sociali, sono state ridotte le risorse del fondo di solidarietà nazionale, non è stata presa nessuna concreta decisione sul contenimento dei costi produttivi. Per superare una crisi straordinaria è necessario intervenire con misure anche temporanee che deroghino all'impianto normativo comunitario in modo da permettere la straordinaria erogazione di aiuti per i comparti in crisi (cosa avvenuta ad esempio per latte)

e introduca nuovi meccanismi per fronteggiare situazioni di sofferenza che le solo Ocm di settore non possono fronteggiare. Gli strumenti attuali dell'UE per la prevenzione e gestione delle crisi hanno infatti denotato caratteristiche di insufficienza ed inefficacia di fronte ad una crisi di ampiezza internazionale come quella registrata nel corso dell'ultimo anno. E' necessario parallelamente emanare una legge nazionale che riconosca lo stato di crisi di mercato con conseguenti esenzioni per le aziende in difficoltà, degli oneri fiscali e previdenziali, abbattimento dell'Iva e delle accise sul gasolio ecc. Il rilancio dell'agricoltura in Sicilia passa attraverso la centralità dei produttori agricoli dalla produzione al mercato, favorendo la ripresa dei consumi agroalimentari con progetti di filiera di concerto con la Gdo e la Do, riequilibrando

i rapporti tra i diversi soggetti in favore di quelli del settore primario così da assicurare la giusta remunerazione dei produttori.

A questo si deve aggiungere il rafforzamento delle aggregazioni. Maggiori investimenti per la promozione e l'internazionalizzazione, per il credito alle imprese, per il potenziamento e l'ammmodernamento delle aziende agricole semplificando le procedure, la riduzione dei costi di produzione delle materie prime e una maggiore garanzia al consumatore sull'origine dei prodotti e sulla loro qualità puntando sul marchio "Sicilia". Tutti interventi che rafforzano la competitività delle imprese agricole e la valorizzazione sul mercato dei loro prodotti. Non secondaria è la riorganizzazione degli enti strumentali della Regione anche per ridefinirne compiti e ruoli e disegnare un nuovo percorso di assistenza tecnica e di ricerca applicata in agricoltura, quest'ultima oggi deficitaria e scollegata con il mondo della produzione. La situazione è seria, ma se non ci abbandoniamo all'improvvisazione e alla conservazione dell'esistente per un effimero privilegio di pochi, l'agricoltura siciliana potrà uscire da questa crisi rafforzata, garantendo il giusto reddito agli imprenditori agricoli e a tutta l'intera filiera agroalimentare.

**Molti hanno parlato del ruolo anticiclico che avrebbe giocato l'agricoltura a sostegno dell'economia, ma nella realtà è il settore che sta subendo le conseguenze negative della recessione economica**

# Venturi: “La burocrazia blocca le imprese” “Tracciare una linea netta tra legale e illegale”

Dario Cirrincione

**L**’Assessore regionale all’Industria, Marco Venturi, sprona i commercianti ad «avere massima fiducia nella magistratura e nelle forze dell’ordine». Dobbiamo, spiega, «tracciare una linea netta tra quella che è la legalità e quella che è l’illegalità», ma tende a sottolineare anche che «mafia non è soltanto pizzo e racket». C’è anche, spiega Venturi, «una burocrazia corrotta che spinge le aziende a pagare tangenti o a subire umiliazioni per vedere riconosciuto un proprio diritto».

**Assessore, oltre alla burocrazia lenta le imprese puntano il dito anche contro l’inadeguatezza della classe dirigente.**

È un quadro disastroso. La Regione Siciliana è la più grande azienda che abbiamo in Sicilia e non dà servizi al cittadino e alle imprese. Un esempio per tutti: il Consorzio Autostrade Siciliane ha 580 dipendenti e ogni anno genera passività, forse l’unico esempio al mondo di consorzio autostradale che non genera attività. Per lo stesso pezzo di strada, la Modena-Brennero, sono impiegati 80 dipendenti. Qui si è fatto clientelismo e assistenzialismo. Per 50 anni c’è stato un immobilismo politico che non ha portato a nulla di buono e ha rovinato anche le nuove generazioni che non chiedono un posto di lavoro, ma chiedono di andare a passare del tempo alla Regione o in una struttura pubblica legata alla Regione. È stato seguito un modello di sviluppo sbagliato. La Regione ha un sacco di società in house che andrebbero abolite perché non producono reddito, ma soltanto assistenza per pochi. Inoltre alimentano il mito del politico che deve farti una cortesia. Occorre un’inversione culturale, ma sarà un procedimento lento. Le associazioni di categoria hanno iniziato diversi anni fa ad avviare nuovi modelli di sviluppo. In Sicilia abbiamo 500 mila imprese nei vari comparti e di queste l’85-90% hanno meno di 10 addetti. Sono aziende troppo piccole con fatturati troppo piccoli. Devono crescere per creare nuovo gettito e nuovo lavoro, ma possono crescere soltanto rendendo la burocrazia più efficiente.

**Quali sono le società in house che andrebbero abolite?**

Ce ne sono tante, una di queste potrebbe essere Multiservizi.

**Nonostante la questione giudiziaria che ha investito il Presidente Lombardo c’è una Finanziaria da votare...**

E va votata presto, perché dobbiamo dare risposte concrete alle imprese e ai cittadini.

**Qual è la sua posizione in merito alle indagini che coinvolgono il Presidente Lombardo?**

Aspettiamo che la magistratura faccia il suo corso. Io sono garantista da sempre.

**Nei primi tre mesi del 2010 c’è stata una richiesta di cassa integrazione in deroga pari a quella del 2009. E lo scorso anno, soltanto nel catanese, c’è stato un aumento del 400 per cento rispetto al 2008.**



In Sicilia soffrono tutti i settori produttivi. Soffre la grande industria e conseguentemente si trascina le piccole e micro aziende che lavorano per essa. Oggi abbiamo la contemporaneità di due crisi: quella strutturale siciliana e quella finanziaria che potrebbe essere anche ciclica. La prima è legata ad un modello strutturale che non funziona più, c’è un blocco che va cambiato. È come se oggi la Sicilia fosse la Polonia o la Romania degli anni in cui è caduto il muro; bisogna cambiare modello di sviluppo economico. Ma le piccole e medie imprese non vanno soltanto assistite. Basta con i contributi a fondo perduto che in passato hanno creato solo cattedrali nel deserto. Chi opera in zone industriali si accorge che ci sono capannoni vacanti costruiti solo per far crescere l’edilizia. Gli strumenti di finanza agevolata, la legge 488 o i Patti territoriali o ancora la Cassa del mezzogiorno, hanno solo prodotto business per ambienti vicini alla mafia e niente di più. E anche se alcuni di questi ambienti erano sani, nel complesso non è stato prodotto sviluppo perché l’idea era quella che l’industrializzazione della Sicilia dovesse passare con la costruzione di un capannone e non con la crescita delle imprese. Le imprese artigianali che sono sorte nel Dopoguerra in Veneto, oggi sono grandi industrie. Da noi il modello di sviluppo era un altro: si sono fatte crescere strutture parassitarie per non rendere indipendente un popolo.

**C’è un fallimento dei distretti produttivi in Sicilia?**

Cosa sono i distretti? Io sono convinto che queste cose calate dall’alto non funzionano, i distretti funzionano dove ci sono le aziende. In Sicilia c’è qualche distretto simpatico, ma degli oltre venti distretti la maggior parte sono solo contenitori di finanziamenti a fondo perduto.

**Quale sarà il futuro di Termini Imerese?**

Intanto mi piacerebbe capire quanti di questi imprenditori che hanno mostrato manifestazioni di interesse vorranno investire in Sicilia. Possiamo allocare qualcuna di queste manifestazioni di interesse non solo a Termini, ma anche nelle aree interne, a Trapani o a Messina.

# Un protocollo di legalità per i rigassificatori La Regione sdogana Priolo e Porto Empedocle

Giusy Ciavirella



**D**opo il via libera al rigassificatore di Porto Empedocle, la Regione concede il disco verde anche al secondo progetto industriale nell'area industriale di Priolo Melilli Augusta che dovrà però sorgere tenendo conto di una serie di paletti in grado di neutralizzare il rischio ambientale per un'area che rimane altamente inquinata e che, proprio per questo, dovrà essere costantemente monitorata.

Sono in sintesi questi, i paletti e le condizioni emerse nei giorni scorsi durante la conferenza dei servizi che si è svolta nel capoluogo siciliano, presso l'assessorato regionale all'energia e al territorio con l'obiettivo di esaminare con cura ogni aspetto legato alla realizzazione in Sicilia del mega impianto industriale da parte della Ionio Gas, società costituita dai colossi Erg e Shell.

La conferenza, cui hanno partecipato anche i componenti delle associazioni e delle due commissioni dell'Ars, attività produttive e territorio e ambiente, ha apprezzato il progetto industriale che potrebbe rappresentare un volano per lo sviluppo di quel territorio, tuttavia ha tenuto conto, dopo una serie di polemiche sollevate anche da una parte del centrodestra, della priorità da assegnare a sicurezza e bonifica del luogo. E, seguendo una sentenza della Corte di Giustizia Europea del 9 marzo 2010 che sancisce il principio del "chi inquina paga", la conferenza ha stabilito che prima del via libera al rigassificatore, la Erg dovrà procedere alla messa in sicurezza di tutti gli impianti industriali della zona, dei capannoni e delle strutture fatiscenti, molte delle quali risalgono addirittura al 1950, mentre molte altre sarebbero state importate dal Texas e montate in loco, sempre negli anni Cinquanta. Il primo step, prevede quindi una serie di condizioni necessarie al via libera alle autorizzazioni. La Erg dovrà anche procedere ad un adeguamento complessivo della zona secondo le norme antisismiche e dovrà altresì avviare la bonifica della rada di Augusta, infine, dovrà utilizzare sistemi moderni per la trivellazione del gas e realizzare una struttura muraria in prossimità del rigassificatore, in maniera tale da costruire una barriera tra la rete ferroviaria e l'impianto industriale. La Erg dovrà inoltre costruire depositi interrati e avrà il dovere di comunicare agli abitanti del luogo tutti i rischi connessi all'attività, seguendo il principio della trasparenza e tenendo conto anche del fatto che la popolazione si è già pronunciata negativamente con un referendum sull'ipotesi di dare l'autorizzazione al

colosso industriale. Ma non è tutto. I componenti della commissione, hanno fatto sapere che, dopo che tutto questo sarà apprezzato, contestualmente partirà una trattativa con i Comuni di Melilli, Priolo e Augusta, oltre che con la Provincia di Siracusa, per stabilire le "misure compensative" correlate alla realizzazione dell'impianto. Del caso, si erano anche occupati e deputati Pippo Gianni, Salvino Caputo, Mario Bonomo e Vincenzo Vinciullo che avevano presentato un rapporto dettagliato sui rischi e sugli incidenti, elaborato dal servizio rischi della Protezione civile chiedendo formalmente al presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, di nominare una commissione d'inchiesta in grado di esaminare tutte le procedure autorizzative finora raccolte dalla Erg. I deputati hanno inoltre denunciato "la singolare e preoccupante circostanza, ovvero che tutti i funzionari regionali e statali che si sono occupati della vicenda esprimendo dubbi o perplessità sulla realizzazione di questo impianto, sono stati rimossi o trasferiti, o addirittura declassati". "Dalla conferenza dei servizi – ha detto Titti Bufardeci, assessore regionale alle risorse agricole – arriva un segnale chiaro che va nella direzione di rilanciare l'area industriale, cogliendo al volo questa importante opportunità di sviluppo". Per la capogruppo del Pdl-Sicilia all'Ars, Giulia Adamo "si tratta di un primo fondamentale passo verso la costruzione del rigassificatore di Melilli-Priolo che saprà coniugare occupazione e crescita sociale alla tutela e messa in sicurezza del territorio". "Ciò – ha aggiunto Adamo - si tradurrà nell'autorizzazione unica della Regione, previa stipula dell'accordo sulle misure compensative e equilibratrici, ovvero – ha concluso - le opere riguardanti la riqualificazione ambientale del sito e la costruzione di altre strutture a scopo sociale".

Una struttura che farà dunque il paio con il primo sì concesso dalla Regione al rigassificatore di Porto Empedocle per il quale è già stato sottoscritto, in Prefettura, un protocollo di legalità con l'obiettivo di scongiurare infiltrazioni mafiose negli appalti. Il rigassificatore che Nuove Energie realizzerà a Porto Empedocle, infatti, avrà una capacità di otto miliardi di metri cubi l'anno, pari a circa il 10% del fabbisogno nazionale stimato per il 2011, e comporterà un investimento di circa 650 milioni di euro. Dal punto di vista occupazionale, nei quattro anni previsti per la fase di realizzazione, saranno impiegate circa 500 persone, con picchi fino a 900. Nella successiva fase di esercizio saranno impiegate circa 200 persone, tra dirette e indirette. Nuove Energie fornirà alla Prefettura un elenco dettagliato dei lavori che verranno eseguiti e di tutti i soggetti interessati, la lista delle imprese con le quali potrebbe sottoscrivere dei contratti di subappalto con un elenco di informazioni che le riguardano, e si impegna a denunciare tempestivamente qualsiasi tentativo di estorsione, intimidazione o condizionamento. L'Ati aggiudicataria impronerà tutti i contratti di subappalto alle regole del protocollo, mentre la prefettura trasmetterà tutte le comunicazioni pervenute alla polizia, per permettere approfondite verifiche che escludano qualsiasi forma di infiltrazione mafiosa o criminale nei soggetti che entreranno a vario titolo in contatto con Nuove Energie e l'Ati per la realizzazione dell'impianto. Il Prefetto potrà anche promuovere azioni di accertamento e verifica nei cantieri. Eventuali situazioni sospette determineranno la revoca dei contratti.

# Indagine tra i pregiudizi giovanili in Italia Rom, sinti, albanesi e romeni i più "odiati"



**R**om e sinti, romeni e albanesi sono sicuramente i popoli più "antipatici" e "odiati" dagli under 30 italiani, mentre in fondo alla classifica di quelli più amati, con un buon 40% di voti, europei, statunitensi e sudamericani risultano i più "simpatici" (90%). Vanno male anche tossicodipendenti, turchi e musulmani, mentre pochi sono i pregiudizi nei confronti di omosessuali, poveri ed ebrei. Nel mezzo ci sono, in ordine di preferenza, sudafricani, filippini, indiani e bengalesi, etnie quest'ultime considerate meno "aggressive", mentre non se la passano troppo bene né i medio-orientali né chi proviene dalla ex-Yugoslavia. Destano, invece, apprensione e allarme cinesi, maghrebini e russi.

Così i ragazzi di oggi vedono la diversità nella ricerca "Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti", realizzata dagli istituti Swg di Trieste e Iard Rps di Milano, e voluta dall'Osservatorio della Camera dei deputati sui fenomeni di xenofobia e razzismo in collaborazione con la Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome.

A risultare chiuso nei confronti del fenomeno migratorio è il 45% dei ragazzi italiani, anche se c'è da dire che per la metà degli intervistati "il razzismo non è mai giustificabile e gli stranieri non sono né una minaccia culturale né religiosa". Più "aperte" le giovani donne residenti nei grandi centri del Sud Italia e provenienti dalla classe media, mentre i più restii ad accettare chi proviene da un altro Paese sono soprattutto i maschietti under 21 che vivono

al Nord, appartenenti indifferentemente al ceto alto e a quello basso. "L'indagine ha coinvolto poco più di 2mila giovani tra i 18 e i 29 anni - spiega Enzo Riso, coordinatore della ricerca -, intervistati via Internet attraverso un questionario di circa 150 domande. A nessuno abbiamo chiesto apertamente se è razzista, perché ci siamo occupati non solo di immigrazione ma anche di diversità: differenze di genere, di ricchezza, di religione. Abbiamo, invece, domandato loro chi non vorrebbero come vicino di casa, come collega, come genero o nuora o con chi, invece, andrebbero a cena più volentieri".

Interessante sapere che, secondo i nostri ragazzi, il più impegnato a lottare contro la xenofobia è il Terzo Settore.

"Hanno promosso a pieni voti solo il volontariato, dato appena la sufficienza a scuola e chiesa, mentre hanno bocciato tutti gli altri - aggiunge Riso, che è anche direttore dei due istituti di ricerca -. In mezzo ai giovani che sostengono l'area "aperturista" nei confronti dell'immigrazione (40%) e a quella che parteggia per il fronte di chiusura ci sono, poi, i "mixofobici" (14,5%) ovvero ragazzi che vivono in una sorta di limbo contraddistinto da un sentimento di fastidio di sottofondo o di sofferenza verso ciò che si allontana dalla loro identità". "Se i ragazzi italiani tra i 18 e 29 anni risultano "interessati a dialogare" con una società multiculturale - si legge nell'indagine -, ritengono comunque in qualche modo esistente l'equazione immigrazione e criminalità, anche se legata soprattutto a certe etnie: zingari, romeni e albanesi in testa."

Un ruolo fondamentale, anche se spesso negativo, in tutto questo rivestono i social network. Al momento della rilevazione dei dati, intorno alla fine del 2009, lo studio rilevava che, per esempio, su Facebook c'erano circa 350 gruppi anti-immigrati, 300 anti-zingari, 400 anti-terroni e napoletani, 100 anti-musulmani. Costante ovviamente il lavoro degli stessi "internauti" volto a segnalare e a farli chiudere, una volta individuati e stanati. "Il razzismo che si incontra sul web - è la conclusione - è incentrato sulla diversa appartenenza etnica o culturale. Per contro, sono stati rilevati anche 400 gruppi anti-razzisti che arrivano a coinvolgere più di 10mila persone. E' chiaro, però, che quella di Internet è una realtà che varia continuamente, i gruppi nascono e muoiono velocemente. Ha un suo valore, ma puramente indicativo".

G.S.

## "Tempo Prezioso" festeggia il primo anno di attività con uno spettacolo teatrale

**È** nata il 26 febbraio del 2009, ma festeggerà il suo primo anno di vita il 22 aprile con uno spettacolo teatrale al Teatro Savio, in via G. E. Di Blasi 102/B, a Palermo, dove, a partire dalle 18, saliranno sul palcoscenico personaggi del cabaret - e non solo - siciliano, come Gianni Nanfa, i Petrolini, Vito Zappalà, Mario Giglio e l'Orchestra siciliana.

E' l'associazione di volontariato "Tempo prezioso", affiliata all'"Associazione nazionale Banca del Tempo". Si tratta sostanzialmente di un istituto di credito "senza denaro", nel quale si depositano tempo e disponibilità, un luogo di raccolta della domanda e dell'offerta di tempo, come regolatore di nuovi sistemi di reciprocità, per la sua natura di forte radicamento, che fa riferimento di solito

a un territorio locale, quale un quartiere, una zona, una via, un plesso scolastico. Nella "Banca del Tempo" vengono privilegiate le relazioni umane e si mette in moto una molteplicità di scambi volti a soddisfare i bisogni materiali, culturali e relazionali dei singoli, sempre in un clima di amichevole cooperazione.

Chiunque ne può fondare una, basta avere la voglia di fare qualcosa che possa veramente e concretamente aiutare chi ha bisogno.

Per mettersi in contatto con la realtà palermitana, si può scrivere all'e-mail [tempo.prezioso@libero.it](mailto:tempo.prezioso@libero.it), oppure chiamare il presidente al cell. 320.3934978.

G.S.

# Arrivano i buoni d'acquisto equosolidali nelle botteghe dell'associazione Macondo



**U**n'iniziativa di sostegno alle importazioni e, di conseguenza, ai produttori afferenti al mondo dell'equo e solidale. Sono i "buoni di acquisto equosolidali" proposti dalla cooperativa Macondo che dal '93 gestisce la bottega di via Nunzio Morello 26, a Palermo, e dal 2008 anche a Ragusa, in via Roma 95.

"L'idea di base è quella di aiutarci a finanziare le importazioni - spiega Salvo Monachino, responsabile commerciale della cooperativa, presieduta da Francesca Ragusa, che tra le due botteghe impiega 15 persone - partendo da un dato di fatto e cioè che il cliente solitamente viene a spendere da noi una certa cifra nell'arco del mese o dell'anno. Invece di pagare volta per volta, gli proponiamo di acquistare uno dei nostri buoni, il cui valore d'acquisto è del 10% maggiore rispetto al suo valore nominale, nel senso che se scegli il buono da 100 euro potrai fare acquisti per 110 euro". Stessa cosa ovviamente anche per gli altri due tagli, quello da 200 e l'altro da 500 euro, pensati proprio per soddisfare ogni genere di esigenza.

"Per il cliente c'è il vantaggio dello sconto, per noi quello di non chiedere soldi in banca - aggiunge - evitando di farci carico dell'onere del prestito. In termini di costi questa operazione risulta più cara perché in banca il denaro lo paghiamo il 6%, mentre al cliente offriamo il 10%, quindi perdendo 4 punti, ma ci sembrava che fosse più coerente rendere partecipe il consumatore anche di questa fase del percorso. Quello che diciamo è: "pensi di dovere spen-

dere nei prossimi mesi 200 euro? Dacceli subito, man mano li defalchiamo. Quando arriverai alla cifra totale potrai acquistare, senza pagare, 20 euro di spesa". E questo vale non solo per i generi alimentari, bensì per tutto quello che si trova in bottega. Tra l'altro, il buono si può usare anche come simpatica e utile idea regalo".

L'idea di coinvolgere il cliente nel finanziare le importazioni non è nuova. Il concetto esiste da tempo in questo mondo, anzi è uno dei suoi capisaldi.

"Per noi che abbiamo il ciclo sfasato è molto importante, perché solitamente dobbiamo sempre pagare prima di avere venduto anche solo uno spillo. Facciamo il prefinanziamento i 4 mesi precedenti all'arrivo della merce e, quando questa giunge a destinazione, dobbiamo saldare pure allo Stato il 20% dell'Iva. Prima che i prodotti arrivino sugli scaffali abbiamo già pagato tasse, nave e produttore. Da quel momento in poi cominciamo a incassare. Ecco perché l'aspetto finanziario è fondamentale per restare in vita". Tutto questo considerando, tra le altre cose, che oggi non si ha più la possibilità di spendere come una volta. "Anche noi che siamo commercio equo e solidale risentiamo della crisi, anzi. Il negozio di biologico selezione in base al reddito, da noi in base a quanto si crede nel progetto. C'è molta gente che non ha grosse possibilità economiche, ma sono i clienti più affezionati. Ci puoi, però, credere quanto vuoi - conclude Monachino - ma se devi risparmiare c'è poco da fare, a qualcosa devi rinunciare. E poi, rispetto alle banche, siamo più svantaggiati perché i nostri bilanci si mettono a posto solo a fine anno, proprio perché le nostre uscite avvengono molto prima. Cosa che non succede a un normale commerciante, che può permettersi il lusso di fare gli acquisti a settembre e di restare tranquillo sino a gennaio. La merce la dobbiamo ordinare ad aprile per averla a settembre in bottega, quindi quello che incassiamo a Natale lo abbiamo già pagato in quell'arco di tempo di 4 mesi. Questa è la nostra sofferenza. Un'idea come quella del "buono equosolidale" ci può dare una grossa mano di aiuto. Tra l'altro, non è così impegnativo soprattutto se il tuo reddito ti consente di anticipare, riuscendo a fare tre cose contemporaneamente: a noi procuri un grande piacere, tu ti consenti uno sconto e fai in modo che questa catena continui a funzionare, come e meglio di prima". Semplice no?

G.S.

## Al periodico del carcere di Piacenza il "Premio Cento" per l'informazione sociale

**È** andato a "Sosta Forzata", periodico del carcere delle Novate di Piacenza, il "Premio Cento" per l'informazione sociale, dedicato alle pubblicazioni a diffusione gratuita senza scopo di lucro.

Realizzato in collaborazione con l'associazione di volontariato Oltre il Muro, ma interamente costruito in carcere, il giornale vanta una redazione composta da quindici detenuti, che "realizzano i loro articoli in cella, scrivendo a penna su fogli di carta". Sono poi i volontari responsabili della grafica a occuparsi della composi-

zione e pubblicazione del giornale.

"Il senso di questa operazione di comunicazione è vincere la diffidenza degli esterni verso i detenuti - ha affermato Carla Chiappini, direttore responsabile della testata - difendendo allo stesso tempo la dignità di un'informazione che soffre di forti limitazioni". Una soddisfazione non indifferente per tutta la redazione, anche perché il periodico era l'unica testata in gara a occuparsi esclusivamente di temi sociali.

G.S.



# Il federalismo: tra silenzi e autoinganni

Giuseppe Lanza

**D**all'assalto alle banche del nord (che governano anche i depositi e i crediti del sud) alle graduatorie regionali degli insegnanti (che danneggiano gli insegnanti del sud) ormai i propositi leghisti sono abbastanza chiari e definiti. Ma al di là di questi annunci ad effetto, ma non per questo meno significativi, emergono elementi strutturali quali quelli evidenziati nel libro di Luca Ricolfi, *Il Sacco del nord*. Dal suo studio si evince che le regioni settentrionali producono più reddito di quanto non ne ricevano (quantificando in circa 50 miliardi il credito) e le regioni del sud ne ricevono più di quanto non ne producano. Egli poi si pone una domanda: "Se il federalismo dovesse fare sul serio, ossia attuare davvero qualche principio di giustizia territoriale, come cambierebbe la distribuzione delle risorse fra le regioni italiane?".

E una domanda che dovrebbero porsi i politici del sud invece di ignorarla o di assumere atteggiamenti di silenzio o di autoinganno. E' un discorso che riguarda non solo la destra, che non teme di mettere a repentaglio l'unità reale del paese per compiacere Berlusconi e la Lega, ma riguarda anche la sinistra che avviò il processo federalistico nel governo Prodi, senza preoccuparsi di analizzare le ragioni storiche del nostro sottosviluppo e senza interrogarsi sugli effetti reali che avrebbe potuto produrre il federalismo, pur declinato in forme solidali.

Le bordate di Bossi e le analisi di Ricolfi non hanno provocato alcun dibattito politico. La reticenza della destra è speculare alla confusione mentale della sinistra, rafforzate dal sonno della società civile, ormai rassegnata a tutto (dall'alluvione dei rifiuti, alle disfunzioni sanitarie, alla deindustrializzazione, allo sfascio ferroviario, al degrado della scuola).

Ma oltre a chi ignora e chi tace c'è chi alimenta l'autoinganno di affidare al federalismo l'alta missione di immettere responsabilità, efficienza e correttezza nella gestione pubblica e nella vita civile del meridione. Si attribuisce all'autofinanziamento, pure integrato dalla solidarietà (filtrata dall'egoismo padano!!), la virtù di correggere gli stili di entrata e di spesa finanziaria e di migliorare il rendimento delle istituzioni pubbliche. Si affida alla potenza catartica di una riforma istituzionale la risoluzione di problemi la cui genesi è stata sempre individuata in fattori culturali, sociali, economici, storicamente sedimentati, rimuovibili solo attraverso strategie di medio e lungo periodo e difficilmente eliminabili da misure legislative che non trovassero rispondenza nel capitale civile della società. Su questa linea si colloca, anche, un recente intervento di Donato Masciandaro, autorevole collaboratore del "Sole 24 ore". Egli dopo avere correttamente rilevato che l'analisi economica più recente ha messo in luce che in un dato territorio, a parità di alte condizioni, il motore della crescita economica è la dotazione di un bene pubblico peculiare: il capitale sociale (o civile), conclude che il federalismo può rappresentare un'occasione unica per la classe politica e meridionale per investire nel fattore che più ha determinato l'arretratezza del sud: il deficit di capitale sociale. E poiché nel



sud di capitale sociale se ne trova poco, né tanto meno è possibile che se ne produca in loco, il federalismo con le sue regole rappresenterebbe una importazione di capitale sociale. Su piano della ragione formale (più regole, più efficienza e trasparenza) è un discorso valido, tra l'altro ispirato dalla consapevolezza di fare un uso oculato delle risorse pubbliche, ma lo è meno sul piano della ragione sociologica: il capitale sociale, come ci hanno insegnato Coleman, Dahrendorf, Putin, Trigilia è un valore che riguarda processi e comportamenti culturali reali, che possono essere anche influenzati dalle norme, ma che, più probabilmente, costituiscono una premessa, già consolidata, al rispetto delle norme.

Il federalismo è sicuramente una chance, ma è un'illusione che da solo risolva il profondo deficit di spirito pubblico del sud. Ci vorrebbe ben altro: una rivoluzione civile per il trionfo del bene comune. Con la speranza che ciò avvenga, intanto occorre che forze culturali e politiche aprano un dibattito sul federalismo, senza reticenze, senza opportunismi e senza autoinganni.

Non per contrastarlo ma per chiederne un adeguamento nei tempi e nei modi alla situazione reale. Altrimenti, come ha preconizzato uno dei più grandi politologi italiani, Giovanni Sartori, per il sud sarà una spinta verso l'ulteriore sfascio.

# Save the Children: bambini bloccati in Libia

## Drastico calo di ragazzi giunti in Sicilia



**C**ala drasticamente il numero di minori migranti giunti sulle coste siciliane: da marzo 2009 a febbraio 2010 sono giunti in Sicilia 278 minori non accompagnati (solo 4 identificati a Lampedusa) mentre l'anno precedente erano giunti circa 260 minori e ben 1.994 minori non accompagnati sbarcati a Lampedusa. Lo rileva il 2° rapporto sull'accoglienza dei minori in arrivo via mare di Save the children. Dati che - dice l'organizzazione - creano «preoccupazione per la probabile presenza in Libia di centinaia di minori e mancanza di interventi strutturali sul sistema di accoglienza dei minori in Italia. Tale drastico cambiamento dei flussi è dovuto sostanzialmente alle pratiche adottate dal governo italiano contro l'immigrazione clandestina e agli accordi stipulati con le autorità libiche». Fra l'altro - sostiene l'organizzazione - ancora il 50%, ossia 148 minori, di quelli collocati in comunità si allontana. Resta sostanzialmente invariata l'età media (16-17 anni) e il sesso (93% maschi, 7% femmine) dei ragazzi arrivati mentre ci sono cambiamenti sulla nazionalità dei minori: l'Egitto è il paese più rappresentato (27%), segue Eritrea (16%), Tunisia (14%), Ghana (9%) e Somalia (7,2%).

Ma se si considerano gli arrivi da giugno 2009, a meno di un mese dall'avvio dei rinvii verso la Libia, gli Eritrei rappresentano quasi la metà dei minori in arrivo (48% contro il 10% dell'anno precedente);

mentre il dato relativo ai minori egiziani scende al 6% (a fronte del 27,9%); infine sono pochissimi i minori provenienti dall'area del Maghreb, che costituivano precedentemente il gruppo prevalente. «È necessario - afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - che non vengano più effettuate operazioni di rinvio dei migranti in arrivo via mare, garantendo il rispetto della normativa nazionale ed internazionale sul divieto di respingimento, rispetto dei diritti umani e tutela delle categorie vulnerabili. I minori che non sono arrivati in Italia non sono un numero, ma ragazzi che fuggono da situazioni di povertà o da situazioni di conflitto, fermati a metà del proprio cammino. A questi ragazzi stiamo negando una possibilità, un futuro».

Il rapporto segnala che le comunità alloggio siciliane monitorate che ospitano minori stranieri sono 27. Strutture che «nonostante registrino un miglioramento nella qualità dei servizi, per lo più legato al minore numero di minori, permangono alcune criticità relative sia alle procedure per l'individuazione del minore e al successivo collocamento in comunità sia alla gestione del sistema di accoglienza». Fra l'altro, Save the Children ha osservato «situazioni in cui i minori sono rimasti per circa due anni in strutture sostanzialmente di 'prima accoglienza, non dotate di servizi per l'effettivo inserimento del minore, sia esso scolastico o lavorativo.

Rispetto alla distribuzione di beni di prima necessità non si riscontrano più le carenze precedentemente rilevate, ma mancano alcune figure professionali, come quella del mediatore culturale: solo il 40% delle comunità prevede una qualche forma di mediazione culturale. I minori poi lamentano una scarsa attenzione alla sfera della salute, solo il 27% riferisce di avere ricevuto visite mediche. Critica, infine, la possibilità di contattare i familiari nei paesi di origine e alla distribuzione del pocket money, erogato da meno della metà delle comunità monitorate: mancando una minima disponibilità economica, i minori rischiano di essere reclutati nel circuito della manodopera irregolare ed essere esposti allo sfruttamento». Save the children sollecita, fra l'altro, il perseguimento di procedure corrette e standardizzate per l'accoglienza dei minori, l'istituzione di un sistema di monitoraggio efficace.

## “Il mare di mezzo”, inchiesta di Gabriele Del Grande sui respingimenti dei migranti

**S**arà presentato alle 15.30 di mercoledì 21 nell'aula 1, atrio centrale, della facoltà di Giurisprudenza di Palermo il nuovo libro di Gabriele Del Grande “Il mare di mezzo. Al tempo dei respingimenti”. Tre anni di inchieste, un viaggio tra memoria e attualità, una raccolta di testimonianze e storie che narrano la storia di un Mediterraneo sempre più blindato dalla paura dell'altro. Fondatore di “Fortress Europe” e autore di “Mamadou va a morire”, Del Grande sceglie le parole del suo amato Mediterraneo, appunto il Mare di mezzo, “per raccontare le storie dei padri di Annaba e dei padrini di Tunisi”. “Sono le storie delle diaspore di due colonie italiane, come l'Eritrea e la Somalia negli anni dei respingimenti in Libia, e quelle dei pescatori del Canale di Sicilia. Le storie - scrive l'autore - degli italianitravirgolette che l'Italia manda via e quelle delle tante Italie nate senza far rumore AilatiditaliA, nelle

campagne marocchine, sul delta del Nilo e nei villaggi del Birkin Faso”. Il libro, realizzato con il patrocinio della sezione siciliana dell'“Asgi”, l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, verrà presentato nell'ambito del corso “Diritto d'asilo e status costituzionale dello straniero” dell'ateneo palermitano. Del Grande sarà, poi, alle 20 al Laboratorio Zeta, in via Arrigo Boito 7. Terza tappa del tour siciliano sarà quella di giovedì 22. Alle 17.30 l'autore sarà alla Chiesa di S. Bartolomeo, a Termini Imerese. Quest'altra iniziativa è patrocinata da “Amnesty International” e presentata dal “Gruppo 266” di Termini Imerese in collaborazione con “Siciliantica” e “Leganavale”, che alla fine offriranno una cena presso la “Casa famiglia di S. Anna” dove sono ospitati alcuni ragazzi migranti.

G.S.



# Alla scoperta della Lucania Il Blues basilicano di Papaleo

Franco La Magna

**O**n the road straccione e strapaesano, zingaresco e allegramente scombinato, "Basilicata coast to coast" (2010) esordio di Rocco Papaleo alla regia, rinverdisce l'idea della traversata come percorso d'educazione sentimentale, passaggio di un guado giunti alle soglie del nonsense per ritrovare se stessi e l'abbrivio necessario per continuare a vivere o scegliere di virare di nettamente di bordo. Alla maniera del mitico viaggio a cavallo di Battisti (ma qui il cavallo traina il carro con gli strumenti), una ex band lucana (che da più di dieci anni ha smesso di suonare) formata da quattro elementi (Rocco Papaleo, Paolo Briguglia, Max Gazzè e Alessandro Gassman) – ora divenuti uno professore di matematica, gli altri un tabaccaio, un falegname e un attore – si ricompatta per partecipare al festival del teatro-canzone di Scanzano Ionico, attraversando "ecologicamente" a piedi la Basilicata. Alla deserta conferenza stampa si presenta solo una giornalista sgallettata (Giovanna Mezzogiorno), figlia d'un deputato, reduce del "Mattino" di Napoli ma finita in una sgangherata tele di provincia che, dapprincipio annoiatissima, si mette a tampinare il gruppo.

Da questa laica processione (conclusa con un apparente fallimento) tutto il mix della fauna umana in cammino, delusa e quasi

alle soglie della resa, tornerà risorto: dal mancato medico depresso che – finalmente "spurgato" da una prossima sposina in cerca di fuga incontrata in un "ballo a tre" – riprenderà gli studi; all'attore "famoso" (terzo polo d'un momentaneo triangolo notturno) in travaglio professionale che presa coscienza del proprio fallimento, vira a più miti propositi; all'eduardiano muto per amore riscato (stavolta si spera bene) tra le braccia di Cupido per i begli occhi della reporter in attesa di "Babbo Natale"; al professore dalla tipica (e comica) cantilena locale, che compiendo l'impresa rinfocola il menage un po' amuffito con la consorte (Michela Andreozzi)



Più che nell'idea, inevitabilmente stantia seppur trattata con una certa divertita freschezza e creatività, "Basilicata coast to coast" pecca troppo in "location", mescolando la cruenta storia "brigantesca" della Lucania – fatalmente legata a Carmine Donatelli, detto "Crocco", il leggendario capobanda di Rionero) e il Carlo Levi del "Cristo si è fermato a Eboli" – alle meravigliose asprezze del paesaggio lucano dal Tirreno allo Jonio, ma non raramente lasciando quest'ultimo (contemplazioni estetizzanti comprese) a prevalere sul plot. Riequilibra tutto l'ottimo "blues basilicano" (curato da Rita Marcotulli) della scalcinata band, cantato dai quattro.

## Le frasi dei più piccoli a sostegno di una fazenda in Brasile

**D**alla volontà di ascoltare veramente i desideri dei più piccini è nato "lo vorrei che il mondo fosse sempre domenica". Un progetto "dei bambini per i grandi", una raccolta delle frasi più belle che sarà pubblicata in un libro, i cui proventi verranno devoluti ai giovani ospiti della Fazenda di Jiquiriçá, in Brasile. A promuoverlo è "Sea For Children", un'associazione che dal 2008 si occupa di progetti a sostegno dell'infanzia, nelle realtà in cui c'è più bisogno di soccorso e di aiuti concreti a bambini in difficoltà. In questo momento l'intervento dei volontari è focalizzato proprio su questa fazenda di Bahia, sede dell' "Associazione Difesa Minore Bisogno della Valle di Jiquiriçá", approvata dal Ministero delle Finanze del Brasile, la cui finalità è quella di portare aiuto ai piccoli che le vengono affidati dal Tribunale. Per sostenere la vita quotidiana della fazenda l'associazione ha, dunque, pensato al singo-

lare progetto editoriale, al quale tutti possiamo contribuire. Come? Inviando all'e-mail [info@seaforchildren.it](mailto:info@seaforchildren.it) le frasi particolari che nostro figlio, nostro nipote, il bambino che più ci sta a cuore ci ha detto, le più divertenti ma anche quelle più profonde che ci hanno lasciato "senza parole".

Aggiungete il nome e l'età del piccolo e si entrerà a fare parte di un progetto che, attraverso la spontaneità e, perché no, il divertimento, può ridare il sorriso a tanti bambini meno fortunati dei nostri.

Chi, invece, preferisce la strada dello shopping solidale, sul sito [www.seaforchildren.it](http://www.seaforchildren.it) può acquistare, alla modica cifra di 5 euro, un'esclusiva shopper in cotone ecologico oppure, a dieci euro, una maglietta con il simbolo dell'associazione.

G.S.

# Arriva il sito [www.palermovegetariana.it](http://www.palermovegetariana.it) Un vademecum siciliano sul veganismo

**S**ono oggi sette milioni i vegetariani nel nostro Paese, cifra record che colloca l'Italia al primo posto in Europa, con una previsione di 30 milioni di persone che decideranno di abolire la carne dalla propria alimentazione quotidiana entro il 2050. Un fenomeno in sensibile crescita anche per quel che riguarda i ristoranti, che hanno ormai superato la quota 500 un po' lungo tutto lo Stivale. Contestualmente, però, cresce anche la necessità di essere informati sulle risorse offerte dal nostro territorio, che vuol dire negozi, erboristerie e supermercati dove potere trovare prodotti "sucedanei" della carne, come per esempio tofu e seitan; panifici e pasticcerie che non fanno uso dello strutto nella preparazione dei prodotti; ristoranti e rosticcerie con menu adeguati. Insomma semplici informazioni su come barcamenarsi in una realtà che, nonostante i numeri dicano che le cose stanno lentamente cambiando, fa ancora molta fatica ad adeguarsi alle esigenze di chi ha fatto una scelta di benessere, ma soprattutto etica. Va, infatti, ricordato che gli allevamenti intensivi, in cui gli animali vengono fatti riprodurre in modo indiscriminato, comportano ogni anno la distruzione di migliaia di ettari di foresta pluviale, per far spazio a nuovi pascoli o a nuovi terreni da coltivare a foraggio. Un recente rapporto del Worldwatch Institute qualifica l'allevamento come uno dei processi industriali più inquinanti, tale da produrre il 51% delle emissioni di gas serra dovute ad attività umane. Non tutti sanno, inoltre, che l'abbandono della carne può essere un efficace strumento per combattere l'annoso problema della fame nel mondo. Per ogni chilo di carne che si ricava da un animale, quest'ultimo deve mangiare mediamente 15 chili di vegetali, appositamente coltivati. Se, invece, questi vegetali venissero utilizzati per l'alimentazione umana, sfamerebbero l'intero pianeta.

A chi, poi, si chiede quanto decidere di diventare vegetariani possa influire dal punto di vista nutrizionale, rispondono organismi internazionali come l'American Dietetic Association e la Dietitians of Canada, affermando che "una dieta vegetariana ben bilanciata aiuta a prevenire l'insorgere di molti tipi di patologie, tra cui tumori, malattie cardiovascolari, ipertensione, diabete, osteoporosi".

Per fare ancora di più chiarezza su questi temi, giunge proprio da Palermo una risposta alla necessità di essere il più possibile informati su questo mondo, per molti ancora del tutto sconosciuto. E' il nuovo sito [www.palermovegetariana.it](http://www.palermovegetariana.it), una sorta di "Google Map" all'interno della quale è presente anche una guida sulle risorse riservate ai vegani, magari a vantaggio di chi progetta di fare il "salto definitivo" e passare al veganismo.

"Anche a Palermo i vegetariani sono tanti - spiega Fabio Vento, l'ideatore del sito - e ancora più, forse, sono quelli che simpatizzano per l'idea, meditando di "fare il passaggio". In una città come la nostra, dove il tema ha ancora scarsa "presa" sociale, in cui trovare risorse adeguate può costare tempo e fatica, spesso ci si chiede dove andare a cena con la certezza di un pasto completo o dove trovare prodotti "su misura". E a chi afferma che di risorse "veg-friendly" nel capoluogo siciliano ce ne sono tante, posso dire che le informazioni girano in modo frammentario e solitamente sempre solo attraverso il "passaparola". Questo sito cerca di colmare il vuoto esistente da questo punto di vista". Per inviare segnalazioni e suggerimenti si può scrivere all'e-mail [segnalazioni@palermovegetariana.it](mailto:segnalazioni@palermovegetariana.it), mentre per qualsiasi altra informazione a [info@palermovegetariana.it](mailto:info@palermovegetariana.it).

G.S.



la PALERMO Vegetariana

## I-Care, progetto di riabilitazione e adozione degli animali usati in laboratorio

**È** partito nel 2004 ed è cresciuto sempre di più, raccogliendo consensi soprattutto tra gli addetti ai lavori. E' il "progetto di riabilitazione e adozione degli animali usati nei laboratori", portato avanti dall'associazione I-CARE per salvare piccoli esemplari, come topi, ratti, gerbilli, criceti e conigli, usati nei laboratori di vivisezione. In totale, più di 5.000 "cavie" di varie specie, sottratti a morte certa in soli 6 anni. "La nostra esperienza nella riabilitazione di animali usati in laboratorio - affermano i curatori del progetto - ci ha portato a concludere che possono sorgere dei problemi, sempre risolvibili, anche in quelli che non sono mai stati sottoposti a esperimenti e che vengono salvati in buone condizioni fisiche, in quanto si riscontrano spesso segni evidenti di traumi psicologici, ai quali va sempre trovata una soluzione". Riabilitare gli animali significa salvarli dalle sperimentazioni e ria-

bituarli poco per volta a una vita "normale", per poi darli in adozione a famiglie che si rendono disponibili. Tra l'altro, il progetto prevede anche la messa in contatto dei centri di riabilitazione di tutto il mondo, incoraggiando gli studi etologici sui soggetti riabilitati, per dimostrare in modo ancora più evidente l'enorme impatto negativo delle condizioni in cui sono tenuti nei laboratori sulla loro fisiologia e psicologia.

Chiunque può dare la propria disponibilità a prendere in adozione, ovviamente in maniera definitiva e non come ospitalità temporanea, uno dei tanti animali salvati. Basta scrivere a [4thR@icare-worldwide.org](mailto:4thR@icare-worldwide.org) indicando in che città ci si trova. Informazioni si possono trovare sul sito <http://www.icare-italia.org/riabilitazione/adozione-animale-laboratorio.html>.

G.S.

# No al 5 per mille in favore della vivisezione

## L'allarme delle associazioni animaliste

“**N**o al 5 per mille alla vivisezione” è l'appello che lancia “AgireOra Network”, insieme di iniziative, campagne, progetti e consulenti per la difesa degli animali, in occasione della “Settimana Internazionale contro l'uso degli animali da laboratorio”, che si celebra dal 19 al 25 aprile. Occasione per ribadire l'importanza di scegliere con molta attenzione a chi donare il nostro denaro in occasione della dichiarazione dei redditi, evitando ovviamente quelle associazioni che portano avanti i propri progetti grazie alle sperimentazioni sugli animali. Che sempre più scienziati ammettono essere inutili per testare farmaci, cosmetici e quant'altro di uso umano. Senza, peraltro, pensare che gli animali provano dolore e sofferenza come noi, si continua a utilizzarli come se non fossero esseri senzienti.

“Ci sono solo due categorie di dottori e scienziati che non sono contrari alla vivisezione - affermava il chirurgo tedesco W. Hartinger - quelli che non ne sanno abbastanza e quelli che ne traggono un vantaggio di tipo economico”. La barbarie aumenta quando, consultando il D.Lgs. 116/92 e s.m.i., testo giuridico di riferimento in tema di sperimentazione animale che recepisce una normativa comunitaria, tra i vari articoli si parla anche di “sperimentazione senza anestesia e di esperimenti che comportano, o rischiano di comportare, gravi lesioni o un forte dolore che potrebbe protrarsi”. Senza anestesia! A chi si riserverebbe tale crudeltà, senza provare per questo essere un odio profondo?

Magari una campagna, come quella promossa da “AgireOra Network”, potrà sembrare una piccola pietra lanciata nell'oceano, ma la speranza è che qualcuno in più possa capire che c'è bisogno di dire basta a tutto ciò. “Quello che diciamo - affermano gli operatori di “AgireOra Network” - è che occorre riflettere al momento di scegliere a chi debba andare il “5 per mille” delle nostre tasse se non si vuole finanziare la pratica della vivisezione che, oltre a essere dannosa per gli animali, lo è anche per l'uomo. Dobbiamo fare attenzione a non preferire le associazioni per la ricerca che finanziano anche gli esperimenti sugli animali e a non scegliere solo il settore - sanità, ricerca scientifica o volontariato - senza mettere alcuna preferenza, perché, in tal caso, le donazioni vengono distribuite in maniera proporzionale tra i vari beneficiari. o”.

A molti forse non parrà vero, ma parliamo di associazioni come Airc, Aism, Anlaids, Telethon, Trenta ore per la vita, la Fondazione



San Raffaele del Monte Tabor, l'Istituto Mario Negri. Ovviamente, però, sono in buona compagnia di tante altre realtà operanti nel campo della ricerca scientifica. Bisogna, poi, fare attenzione anche alle università perché, se ne scegliamo una come destinataria del “5 per mille”, è bene sapere che parte dei soldi andranno a finanziare la vivisezione, visto che in tutte le facoltà bio-mediche esistono laboratori di sperimentazione sugli animali.

Cosa resta, dunque, da fare per evitare che il nostro denaro vada a finire nelle casse di chi, anche se opera per il bene di determinate categorie di persone, sacrifica il benessere e la vita di tantissimi esseri indifesi? Basta fare molta attenzione e informarsi, scegliendo una qualsiasi associazione che non abbia nulla a che vedere con la ricerca medica. Se, però, si vuole dare il proprio “5 per mille” per aiutare i malati, magari optare per una delle organizzazioni “positive”, che sono indicate nella pagina della campagna “Per una ricerca di base senza animali” ospitata sul sito [www.novivisezione.org](http://www.novivisezione.org).

Perché, lo scriveva George Bernard Shaw - “un'atrocità non è minore per il fatto che viene commessa in un laboratorio ed è chiamata ricerca medica: resta sempre un'atrocità”. Contro la quale possiamo e dobbiamo tutti combattere.

G.S.

## 5 per mille, lo scorso anno 27 milioni di euro ai settori sanità e ricerca scientifica

**D**ai dati del “5 per mille” del 2007, ricavati dagli elenchi pubblicati a gennaio 2008 sul sito dell'Agenzia delle Entrate, scopriamo che nel “settore sanità” svetta al primo posto la voce “nessuna preferenza”, solitamente barrata da coloro che non sanno a chi destinare il proprio “5 per mille” e scelgono solo l'ambito di intervento.

Le preferenze sono in tutto 1 milione e 700mila e, supponendo una media di 10 euro per ognuna di essa, avremo 17milioni di euro distribuiti tra le tante realtà in corsa. Al secondo posto c'è l'Airc con quasi 200mila preferenze, quindi con 2 milioni di euro di donazioni incamerate, al terzo la Fondazione San Raffaele del Monte Tabor con 142mila preferenze e 1,4 milioni di euro. All'undicesimo posto si piazza la Fondazione italiana sclerosi multipla Onlus con le sue 15mila preferenze e conseguenti 150mila euro, mentre,

qualcuno dice per fortuna, solo in trentesima posizione l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, quello che difende più a spada tratta la vivisezione, con 2.300 preferenze, quindi con donazioni equivalenti a 23mila euro.

Per quanto riguarda il “settore ricerca scientifica”, al primo posto c'è sempre la voce “nessuna preferenza” con 1.059.359 donazioni per un totale di 10 milioni circa, al secondo posto l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro con 7 milioni di euro ricevuti, al terzo la Fondazione italiana sclerosi multipla Onlus con 840mila euro, mentre al quinto posto la Fondazione Telethon che porta a casa 360mila euro. All'ottavo posto nuovamente l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri con 113mila euro.

G.S.

# Lav, un portale per la difesa delle galline

## Battaglia contro l'allevamento in batteria

**È** fresco e allegro, pieno di simpatiche animazioni e con un linguaggio semplice e comprensibile da tutti. È il nuovo sito della Lav (<http://www.gallinelibere.lav.it/>) pensato per informare sulla vita delle galline ovaiole in batteria e dare indicazioni su come fare per "liberarle". Esauritivo anche dal punto di vista delle notizie contenute, dal momento che ci consente di venire a sapere che in Italia circa l'80% delle galline ovaiole vive in gabbie di batteria. Parliamo di circa 39 milioni di animali, reclusi in spazi più piccoli di un foglio A4, dentro gabbie impilate in file alte anche 6 piani, con ventilazione e luce forzata per aumentare la produzione.

Una vera e propria crudeltà per le nostre galline, si proprio quelle che dovrebbero darci le uova che tanto piacciono ai nostri bambini.

"Chiedendoci cosa vuol dire tutto questo per gli animali - affermano i volontari della Lav - dobbiamo sapere che le gabbie di batteria impediscono comportamenti naturali come aprire le ali, razzolare in cerca di cibo, fare bagni di terra, appollaiarsi, deporre uova in un nido. A causa di tutto ciò le galline diventano aggressive, addirittura cannibali, e spesso impazziscono, tanto da dovere tagliare loro il becco. Per quanto riguarda, poi, i danni fisici, si passa dall'osteoporosi alla frattura delle ossa: i loro arti si deformano e le loro unghie spesso crescono a tal punto da girarsi intorno".

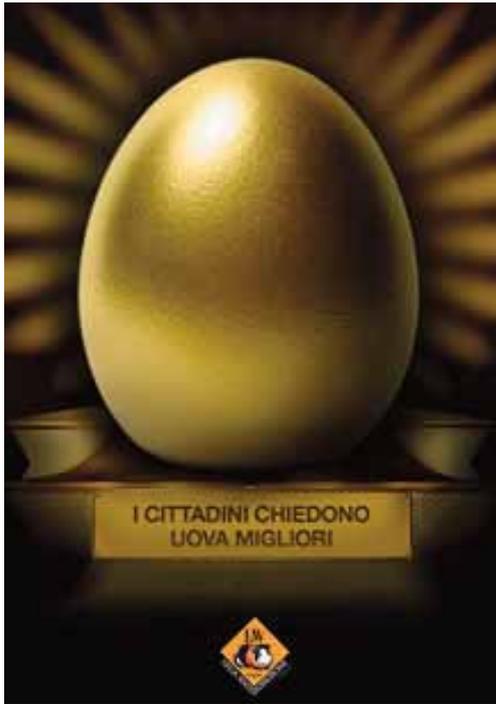
Dopo avere conosciuto la triste sorte che spetta a queste povere galline, l'utente sarà accompagnato lungo un percorso finalizzato a fargli riconoscere l'"uovo giusto". In aiuto viene anche una guida,

da potere scaricare, per capire la differenza tra uova biologiche, da allevamento a terra, all'aperto e in gabbia. Attenzione, però, scegliere l'"uovo giusto" allunga la spesa di 3 secondi. Chi, dunque, pensa che in tal modo potrebbe perdere troppo tempo, passi oltre.

Se, invece, si vuole proseguire e dare un ulteriore contributo, ci sarà la possibilità di firmare on line due cartoline-appello: una è rivolta ai supermercati, per chiedere di porre fine quanto prima alla vendita di uova da galline in gabbia e di sostituirle con quelle prodotte a terra o all'aperto, certamente migliori; l'altra è indirizzata ai comuni, ai quali si chiede di far usare nelle mense comunali solo uova da galline allevate non in gabbia. Molte amministrazioni hanno già scelto queste ultime, anticipando la scadenza del 2012, quando le uova da gabbie convenzionali non saranno più vendibili in tutta l'Unione Europea. Numerosissimi sono, però, i Comuni che ancora devono decidere che strada imboccare. Basterebbe riflettere sul fatto che scelte di questo genere consentono di diventare non solo comuni, ma anche cittadini migliori.

Basta optare per sistemi che, rispettando maggiormente gli animali, non possono che avere delle evidenti ricadute benefiche anche sulla salute dei singoli individui. Uova migliori, dunque, per una migliore qualità della vita di tutti noi. Ovviamente galline comprese.

G.S.



## Concorso di pittura, digital art e scultura contro l'omofobia

**“L’Amore e le sue molteplici forme”** è il tema della mostra-concorso di pittura, digital art e scultura contro l'omofobia promossa dall'Associazione culturale "Emiro Arte" in collaborazione con l'"Agedo" e grazie al sostegno del "Cesvop", il Centro servizi per il volontariato di Palermo. L'occasione? La "Giornata Mondiale Contro l'Omofobia", che si celebrerà il 17 maggio.

Possono partecipare tutti gli artisti che risiedono in Italia e che abbiano già compiuto il diciottesimo anno d'età. La finalità di questo evento è quella di "evidenziare quanto le diverse espressioni artistiche siano esempio della pluralità umana, dove ogni singola opera d'arte ha valore in quanto unica, così come ogni essere umano è espressione di una virtù in sé, poiché entità diversa da ogni suo simile".

"La mostra nel suo insieme vuole portare un messaggio che aiuti a riconoscere, accettare e assumere le diversità affettive e sessuali come valore - spiegano gli organizzatori -, a favorire la decostruzione dei pregiudizi, ad arginare ogni forma di discriminazione,

d'ingiustizia e d'intolleranza verso le persone GLBT (gay, lesbiche, bisessuali e transessuali) promuovendo la valorizzazione delle diverse forme dell'amore. L'esclusione sociale di questi soggetti nasce, infatti, da pregiudizi che sostituiscono le identità umane con delle sagome stereotipiche negative, portando inevitabilmente a processi di emarginazione. Le cronache ci segnalano, infatti, sempre più spesso episodi di bullismo e violenza omofobica o transfobica, oltre a tante situazioni di vite vissute ai margini della società".

Le opere dovranno pervenire entro il 30 aprile presso la sede dell'Associazione "Emiro Arte", in via Giacalone 29, a Palermo. Un contributo di 20 euro è previsto per le spese organizzative, e di 12 nel caso si voglia rispedito al proprio domicilio quanto prodotto ed esposto.

Per ulteriori informazioni si può visitare il sito [www.agedopalermo.org](http://www.agedopalermo.org) o contattare l'associazione "Emiro arte" al tel. 091. 334188 oppure al cell. 347.3530035.

G.S.



# La pedofilia, sesso deviato o voglia di sopraffazione?

Vincenzo Borruso

**Q**ualche anno fa ho pubblicato uno studio dal titolo "Il sesso disabile" (ed. Ila Palma). Mio intendimento, allora, documentare la triste situazione di soggetti disabili per i quali il sesso rappresenta da un lato una meta irraggiungibile, dall'altro la possibilità non remota di diventare vittime sessuali.

L'ho riletto e mi è sembrato che otto anni fossero passati senza che nulla mutasse nei comportamenti sociali e morali, nelle condotte di alcune categorie di cittadini fra le quali la pedofilia continua ad essere una attività nella quale le possibilità di essere scoperti e condannati sono abbastanza remote. Ancora, le associazioni nazionali e regionali che si battono contro questo abuso notano come il 60% di essi siano consumati all'interno delle famiglie e ne vengono alla luce un così sparuto numero da fare ritenere inesistente un fenomeno che solo poche volte diventa palese attraverso processi ai quali i media danno ampio risalto e che, quasi sempre, muovono da denunce per violenze effettuate da estranei.

Secondo dati dell'Unicef, in Italia ogni giorno due minorenni resterebbero vittime di abusi sessuali e le denunce, per quanto crescano ogni anno, non corrispondono alla loro frequenza. Ho raccolto in quegli anni notizie dello scandalo che nei primi anni dell'attuale secolo ha travagliato la Chiesa cattolica con l'accusa di pedofilia rivolta a prelati e preti appartenenti alle chiese polacche e statunitensi. La stampa lodò in quell'occasione l'energica reazione di Giovanni Paolo II, ma il riferimento più ricorrente ha riguardato la realtà economica della Chiesa americana che drena notevoli risorse e che ha creato nell'ambito educativo una rete di istituti che tanta influenza hanno nella società. Una società che, però, abituata alla quantificazione economica dei danni, sociali, sanitari, morali, ha chiesto riparazioni che hanno minacciato di svenare le varie diocesi. Ed è su questo aspetto che, allora come oggi, il discorso sulla pedofilia deve incanalarsi più verso un esercizio del potere che verso una ipersessualità o una sessualità di ripiego. Se così fosse non dovrebbe esistere la pedofilia all'interno del nucleo familiare. Non c'entra il celibato visto il numero degli abusi perpetrati da uomini (e donne) sposati.

Per assurdo, ma non tanto, la possibilità di contrarre matrimonio e di avere una prole metterebbe alcuni preti nella condizione di avere in casa i soggetti di cui abusare. Ho citato Schinaia (Pedofilia, Pedofilie, Bollati Boringhieri, Torino 2002) per il quale l'abusante cerca soprattutto "rassicurazione circa la propria forza e la propria esistenza; potere di spaventare, di umiliare, di degradare l'oggetto attraverso un processo di disumanizzazione indispensabile per attivare l'eccitamento, così come probabilmente è stato spaventato, umiliato e degradato il violentatore da piccolo." Ho citato don Fortunato Di Noto, per il quale "la pedofilia è profondamente impregnata del potere dell'adulto, di una supremazia che annienta ciò che è piccolo e debole, di una rete di dominio devastante".

Quale maggiore vulnerabilità quella di averla in possesso, nella famiglia, nell'istituto educativo, nell'orfanotrofio? Una gran parte della tragedia che affligge, pubblicamente, la Chiesa cattolica dagli

anni '30 ad oggi sta proprio nel possesso dell'adolescenza che essa ha avuto attraverso una organizzazione che ha trovato collocazione nei paesi moderni, sia in ambito educativo che in quello dell'assistenza o dell'impiego del tempo libero. Anche se non abbiamo dettagliate notizie sui secoli trascorsi, nulla fa pensare che nella secolare attività assistenziale della Chiesa non siano stati presenti fatti che, ad onta della morale corrente, non abbiano riguardato uomini della Chiesa e loro assistiti.

E' da ritenere che l'attuale visibilità del fenomeno sia conseguenza della diversa sensibilità che si è sviluppata nelle società attuali, più che un aumento dello stesso. E non può che avere un effetto dirompente visto il valore che la cultura cattolica ha dato alle attività sessuali che, da quasi due millenni, sembrano essere l'unico metro di paragone per decidere sulla moralità del cittadino.

A me sembra che i due argomenti che in atto si agitano all'interno della Chiesa e che riguardano il celibato e la maggiore presenza della donna nelle strutture religiose (vedi Lucetta Scarruffa su L'Osservatore Romano), anche se hanno fondamento,

lo hanno relativamente ad una organizzazione maschilista, come si è venuta configurando nei secoli la gerarchia cattolica che, oggi, rischia di rimanere fuori del mondo colto nel quale la parità dei sessi si impone non per "squarciare il velo di omertà maschile", come dice la saggista, ma per creare organismi ad immagine della società. Società nella quale l'armonia nella presenza dei due sessi può prevenire fenomeni di sopraffazione. E la Chiesa, in una globalizzazione dei diritti, senza giustificazioni di carattere religioso che possono non avere riconoscimento in un mondo multietnico e multireligioso, deve prepararsi a rispondere in modo "laico" a fatti che travalicano la stessa condizione di Stato sovrano, giustificando interventi di altri

Stati sovrani i cui cittadini sono stati lesi nei loro diritti di integrità fisica e morale. Il "chiacchiericcio" di almeno dieci paesi del mondo sviluppato non può che concludersi con il riconoscimento ai singoli paesi del diritto a difendere le istanze dei propri cittadini.

Il nostro paese, a parte il rinnovo di un codice penale che ha spazzato via i residui del codice Rocco-Mussolini e ha posto la difesa del minore al centro degli interessi umani, sociali e giuridici, ha risposto, laicamente, a questi problemi con una legge, la n.149/2001 che ha chiuso gli istituti per minori abbandonati. Anche se, a distanza di quasi dieci anni, soprattutto nel merito, non si è creata una valida rete di famiglie affidatarie, di case-famiglia per bambini fino a 5 anni, di comunità alloggio per minori, la speranza è che in una situazione nuova, con una organizzazione del lavoro assistenziale ed educativo diversa, vi siano sempre più ridotti margini per abusi, per sopraffazioni.

In una catena immorale e violenta che, secondo alcuni osservatori, non può che autoriprodursi. Su questo deve meditare la Chiesa, impegnandosi ad avere preti ed educatori immuni da ogni desiderio di "dominio" e organizzazioni nelle quali l'amore e la carità cristiana si esplichino soprattutto nel rispetto del più debole, del più indifeso.

**Il discorso sulla pedofilia deve incanalarsi più verso un esercizio del potere che verso una ipersessualità o una sessualità di ripiego.**

# Condividere il piacere della lettura Anche a Palermo il primo "Book Party"



**A**mate la lettura, volete condividerla con chi vi sta più a cuore, ma anche con un illustre sconosciuto con il quale sentite il piacere di confrontarvi per scoprire insieme orizzonti lontani e nascosti? Bene, allora dovete senza ombra di dubbio partecipare al primo "Book Party" di Palermo, in programma dalle 20.30 di venerdì 23 aprile da "NZocché", il nuovo spazio culturale e sociale affiliato all'Arci, appena inaugurato in via Ettore Ximenes 95, al Borgo Vecchio. Un'iniziativa che, sembra strano in una realtà in cui non si legge così tanto, sta già raccogliendo parecchi consensi. Ma di che si tratta? Praticamente ci si dovrà ritrovare con un libro in mano o nella borsa o nella tasca della giacca. Lo stesso per tutti, ovvero "Danlenuà" di Giacomo Guarneri, edito dalla Navarra editore. Dopo essersi goduti l'aperitivo, la musica e la bella compagnia, sembra pura fantasia ma a metà serata il libro comincerà a parlare. Introdotta da Gianmauro Costa, le pagine di questo romanzo epistolare cominceranno a prendere vita, ripercorrendo la tragedia di Marcinelle con un linguaggio originale e intenso, semplicemente attraverso le voci di Antonio e Genoveffa. Tema centrale della serata sarà, quindi, l'incontro con il diverso, la paura, il fascino del viaggio, il dolore della lontananza, la dignità umana scalfita, le morti bianche di ieri e di oggi.

Il tutto avverrà in un clima di festa, al prezzo di 10 euro comprensivi del libro a prezzo scontato e di una consumazione gratuita. Ovviamente chi ce l'ha già, potrà portarselo da casa e partecipare

forse anche più consapevolmente alla serata. Importante, però, prenotare, chiamando Valentina al tel. 091.6119342 o Rosi al cell. 338.8896677.

Un'iniziativa, dicevamo, particolare anche perché cerca di avvicinare ancora di più alla lettura, offrendo come luogo di incontro e scambio questo nuovo spazio urbano collocato "tra le tante città invisibili di cui Palermo è stratificata", tra la piazza del Borgo Vecchio e l'Ucciardone. Spazio culturale, sociale e di impegno civile ideato e diretto da Titti de Simone, Rosi Castellese e Cathy la Torre, "tre donne palermitane le cui storie, esperienze professionali, politiche e culturali hanno deciso non casualmente di incrociarsi in un tempo e in un posto ben definito che, partendo dalla centralità della cultura come elemento trasformativo del presente, vuole contribuire a ricostruire la narrazione di una ricerca di verità". "Su Palermo, oggi al massimo degrado, e sulla Sicilia di oggi e di domani - sostengono le tre "imprenditrici culturali" - non è possibile secondo noi ripensare lo spazio pubblico in cui viviamo, se non partendo dal valore che ha oggi la straordinaria, per quanto sotterranea, produzione culturale che si muove da questa terra al mondo, e che spesso qui non ha onori né risorse o luoghi pubblici in cui esprimersi. Un posto come questo pensiamo possa rappresentare il frammento esplosivo della nuova narrazione civile della Sicilia".

Come ogni buona associazione che si rispetti, c'è anche un cartellone di iniziative in programma. Prima del "Book party" del 23, alle 21 di giovedì 22 si potrà, per esempio, partecipare a una serata dal titolo "Comu finiu?", slogan di una breve ma intensa stagione di lotte per l'Università pubblica, partita dalla facoltà di Lettere di Palermo il 6 dicembre del 1989, che coinvolse velocemente tutta Italia. Mercoledì 28, invece, Beatrice Monroy leggerà e racconterà Portella della Ginestra attraverso "L'indice dei nomi proibiti". Per tutto il mese di aprile, poi, si potrà visitare "Anche le rondini sono in ritardo", esposizione fotografica di Salvo Fundarotto, Matilde Incorpora, Enzo Patti, Anna Farinella e Giulio Azzarello. Un'occasione in più per frequentare questo luogo, dove si può anche recuperare il mito dell'ora dell'aperitivo palermitano. Perché, ci dicono le tre anime guerriere di "NZocché", "riportare in auge questa idea significa anche restituire dignità e senso a una delle ore più belle e rilassanti della giornata. Un omaggio al gusto per tutti i gusti".

G.S.

## Fondazione Sodalitas, giornata di incontro e studi sul futuro sostenibile

**L'**impegno delle imprese per un futuro sostenibile" è il tema della giornata di incontro, analisi e approfondimento, promossa dalla "Fondazione Sodalitas" per presentare l'impegno di "responsabilità sociale" delle maggiori imprese italiane e il loro contributo a realizzare un futuro sostenibile per una società più giusta e solidale. Si svolgerà dalle 9.30 alle 17.30 di lunedì 26 aprile all'Auditorium Assolombarda, in via Pantano 2, a Milano, in occasione del quindicesimo anno di attività della stessa Fondazione.

Sarà anche l'occasione per presentare i risultati inediti della ricerca "Le prospettive della Responsabilità Sociale in Italia", realizzata con GfK Eurisko. Si tratta della prima indagine sul tema, condotta

intervistando individualmente i Top Manager delle più importanti imprese che operano nel nostro Paese.

Durante la giornata si parlerà di "Sostenibilità e ambiente nell'impegno dell'impresa", come anche di "Impresa e comunità insieme per la coesione sociale", cercando di individuare elementi utili alla costruzione di partnership di successo tra impresa e comunità.

Sarà anche messo in luce il valore del capitale umano in quanto fattore di straordinaria importanza per il successo dell'attività imprenditoriale.

G.S.

# La memoria dei bit e della cultura liquida Museo di vecchi computer a Palazzolo Acreide

Rosa Maria Di Natale



**T**astiere enormi, video ingombranti lontani anni luce dagli schermi ultrapiatti che fanno bella figura sulle nostre scrivanie. Eppure, parte della nostra memoria storica, quella fatta di bit e di cultura liquida non meno importante di quella di carta, è racchiusa gelosamente nelle stanze di Palazzolo Acreide. Il Museo dell'Informatica Funzionante è siciliano, esiste dal 1997 ed è frutto del testardo amore per la cultura digitale dello storico Freaknet, il primo hacklab italiano ad accesso libero e gratuito. Nei locali del Poetry HackLab di Largo Senatore, c'è un piccolo esercito di volontari capaci a fare ben più che a recuperare macchine storiche. I sacerdoti di questo tempio dell'informatica non sono dei normali collezionisti: quei computer li riparano, li classificano e li fotografano. Le macchine di Palazzolo vengono pazientemente catalogate insieme al software e a tutta la documentazione disponibile. E c'è soprattutto la possibilità di vedere le macchine vivere ancora, perfettamente funzionanti, e se non si ha la possibilità di recarsi al museo, si può sempre attivarle 24 ore su 24 on line da casa propria.

I nomi di questo paziente gruppo di appassionati? In testa c'è senza dubbio Gabriele "Asbesto" Zaverio, fondatore del museo, ma tra i tanti volontari che spendono il loro tempo durante le esposizioni ci sono anche Marco "Zeld" Randazzo, Giulia Cappuccio, Enzo "Katolaz" Nicosia, Gabriella "Gamel" Meloni, Vincenzo Fugale, Andrea "Mancausoft" Milazzo, Armando "ram" Peluso, Emanuele "Scinziatu" Cammarata, Enzo "Iron Eagle" Camuto, Celine Mura, Nino "Nignux" Giudice, Emiliano "Fanfani" Russo, Nicola "Yanez" Lombardo.

Il museo è senza dubbio una pacchia per gli appassionati ma anche un'occasione preziosa per chi crede che la cultura sia molto di più di ciò che ci hanno fatto credere negli ultimi secoli. Qualche esempio? Il Commodore 710, 1977, una macchina dal design molto particolare che ricorda i film di fantascienza anni '70 come "Spazio 1999" o la carrellata dei Commodore dal 1977 al 1981. I quarantenni non possono che ricordare l'azienda fondata da un riparatore di macchine per scrivere, trasformatasi successivamente in un ottimo brand dell'informatica, per poi fallire ed essere acquistata da società dal destino complicato. Anche la Hewlett-Packard HP-67, calcolatrice con micro lettore di schede magnetiche, classe 1976 lascia il segno nella memoria del visita-

tore: questo tipo di microcomputer programmabile veniva utilizzato dagli astronauti della NASA in volo durante le missioni Skylab e successive. Ci sono anche i "pezzi d'arte" come l'Olivetti Divisumma 14, calcolatrice elettromeccanica, design di Marcello Nizzoli, 1948. Un esemplare identico è esposto al MOMA di New York. E poi la "roba da ricchi": Hewlett-Packard HP-85B, 1982, computer dotato di alta precisione di calcolo per l'epoca, dotato di schermo, stampante termica e lettore di nastri incorporati. C'è molto altro, ovviamente. sistemi operativi disponibili comprendono VMS, Irix, UNIX System V Rel. 3, RT-11, AIX, Solaris, MV/OS ed altri ancora, su piattaforme Digital VAX e PDP-11, Sun, Silicon Graphics, IBM RS/6000, Data General eccetera; i linguaggi di programmazione sono tantissimi, tra cui FORTRAN 77, ALGOL, ADA, LISP, COBOL, PASCAL. Non manca una collezione di programmi e giochi storici, compilati direttamente dai codici sorgente originali dei primi anni '70, come STARTREK, MORIA, NETHACK, ADVENTURE, COLOSSAL CAVE ed altri ancora.

Su gran parte di questi sistemi è disponibile un compilatore C, allo scopo di sperimentare la portabilità del codice sulle diverse architetture.

Ma se il museo vive grazie alla buona volontà dei volontari, non è detto che potrebbe dare di più, se solo le istituzioni si decidessero a riconoscergli il suo valore, anche turistico.

"Il nostro problema è la mancanza di spazio, anzi, di uno spazio adeguato, per il quale non speriamo più in aiuti da parte della amministrazione locale, perché nonostante da diversi anni chiediamo spazi adeguati, vediamo sorgere nuovi musei in paese, ed assegnare ad altri soggetti quei locali per i quali da anni abbiamo fatto richiesta. L'imprenditoria locale, lungi dall'essere illuminata, mirando solo al profitto, ignora completamente la nostra presenza sul territorio, limitandosi alle 'belle parole' ma nulla di più: i pochi locali utili sono in affitto a prezzi esorbitanti e privi di ogni logica, col risultato che restano chiusi ed abbandonati. - spiegano gli organizzatori- Nonostante ciò, riceviamo spesso visitatori da tutta Italia e dall'Europa, che vengono a vedere i computer che conserviamo e, qualche volta, si prenotano telefonicamente per poterli utilizzare, dandoci il tempo di sistemare gli spazi in modo da permetterne l'uso".



# Dalla Cecenia la lista degli orrori Lilin denuncia la guerra nascosta

«**L**o so che non andrebbe fatto, ma ho la tentazione d'iniziare dalla fine... I paracadutisti si davano i turni, noi sabotatori invece non dormivamo da tre giorni»: chi ricorda le prime righe di "Educazione siberiana", il romanzo autobiografico di Nicolai Lilin (nato in Transnistria e ora naturalizzato italiano) per il quale ha ricevuto minacce di morte dalla mafia russa, troverà in questo secondo libro lo sviluppo di quel capitolo iniziale, il seguito della sua vita, in pagine forse ricche anche di reinvenzioni, ma che hanno molto il sapore del documento e un metro assolutamente realistico (Nicolai Lilin, *Caduta Libera*, Einaudi, pp. 328 - 21,00 euro). Qui racconta il suo servizio militare di leva in Russia, fatto per punizione tra i Sabotatori, che ne fanno un cecchino e lo inviano in Cecenia, dove infuria la guerra, una guerra sporca come tutte quelle circoscritte cui assistiamo dalla Corea e dal Vietnam in poi. Tanto esemplare che, a leggere certe pagine, non ci pare vi sia molta differenza con gli aspetti peggiori dell'Afghanistan o dell'Iraq di oggi.

«Soprattutto i parà più anziani, dopo un assalto particolarmente difficile lasciavano spesso in giro per le strade questi monumenti: erano spettacoli terrificanti, sempre composti dal corpo di un nemico morto, sul quale i soldati si accanivano in maniera spaventosa. Ma la vera crudeltà di questo rito stava nel fatto che, per fare 'sto monumento, i militari usavano le persone ancora vive». Come non pensare, a questo punto, a certe foto di Abu Ghraib? Il punto di questo racconto, forte, aspro, totalmente pervaso dalla morte, in contrasto

con un vitalismo quasi assurdo, in cui gli uomini sono stati brutalmente abituati a considerare i cadaveri come delle cose, è che la guerra è sempre sporca e atroce, disumana e soprattutto disumanizzante, perchè spinge ognuno nell'angolo del mors tua, vita mea, vittime e carnefici sullo

stesso piano e con lo stesso non valore.

«Non potevamo fare nulla per opporci: le nostre storie personali non valevano niente in quel grande fiume del tempo e dei destini, che mescolava guerre e uomini, gente innocente e criminali».

"Caduta libera", che tutto riferisce con ritmo veloce e senza mai perde il contatto con la realtà, come gli occhi fossero incollati al binocolo di mira dell'arma, che fornisce un continuo primo piano ravvicinato, mostra così, introducendoci in un mondo in cui tutti i valori sono sovvertiti e, se uccidi, sei bravo, il suo carattere di denuncia violenta, assoluta, terribile, senza possibilità di redenzione, senza le ipocrisie di regole internazionali di guerra e tribunali dei vincitori.

Non a caso, tra tante citazioni di canzoni popolari, in epigrafe al volume c'è un vecchio proverbio russo: «Una figlia prostituta porta alla famiglia meno disonore di un figlio soldato».

La dimensione umana, quella che crea il contrasto necessario, è data dal ricordo di ciò che si è lasciato, di casa, e tornano anche qui le massime del nonno di Lilin: «Quando decidi di ammazzare qualcuno, fai attenzione, perchè la morte ti sta vicino».



## A Catania un inedito di Ugo Foscolo: "In morte di Napoleone-inno"

**U**go Foscolo avrebbe scritto una lunga poesia in sedici sestine di settenari "In Morte di Napoleone-Inno". Almeno stando al manoscritto inedito che porta in testa la firma del poeta e il titolo del testo, trovato in una libreria antiquaria di Catania da un manager di banca appassionato di libri antichi: il siciliano Giacomo Fiordaliso, 53 anni, che vive a Messina e possiede l'originale del manoscritto che ha sottoposto a una perizia calligrafica. Su questa vicenda che ha cambiato la sua vita, il signor Fiordaliso ha deciso di scrivere un libro verso il quale ha dimostrato particolare interesse una casa editrice siciliana. "Rotte tutte le mie perplessità, alla luce pure dei giudizi positivi espressi da un docente dell'Università di Messina, perito calligrafico del Tribunale, in or-

dine alla autenticità, vorrei portare a conoscenza del mondo della cultura il ritrovamento da parte mia di un manoscritto di una poesia inedita di Ugo Foscolo dal titolo "In Morte di Napoleone-Inno" spiega all'Ansa il signor Fiordaliso. E cita alcuni versi che secondo lui ne «dimostrano l'autenticità o comunque dovrebbero essere attribuiti ad un grande poeta». «...egli morì del lauro/ giace il bel tronco infranto/ egli morì nè il cenere stilla onorò/ di pianto, tacquero le arpi venali/ che l'inneggiavan re....».

Insomma, spiega Fiordaliso «voglio pubblicarlo e vedere cosa succede perchè per gli studiosi è vero tutto e il contrario di tutto» conclude il manager siciliano.

# D'Avenia? Non è Moccia, né Giordano: ecco la "terza via" italiana al bestseller

Salvatore Lo Iacono

La "fabbrica" mondadoriana dei bestseller s'è rimessa in moto. E senza dubbio quella del battage pubblicitario, visto il lancio che ha avuto il libro d'esordio del palermitano Alessandro D'Avenia (il quale tuttavia omette le proprie origini nella terza di copertina, tanto da indurre taluni a scrivere che è milanese) fra presentazioni, spazi promozionali, video su Internet, un blog trasferito sulla piattaforma del sito dell'editore e compagnia bella. E come se non bastasse è scattato anche il conflitto mediatico fra lo scrittore e la famiglia di una ragazza romana, la cui vicenda e la cui morte hanno dato spunto al plot del romanzo; una polemica che ha trovato spazio in più puntate sul principale quotidiano nazionale e che ha destato ulteriore curiosità. Si è anche rimessa in moto l'officina di editor, sapientemente intervenuta su "La solitudine dei numeri primi" di Paolo Giordano, a cui "Bianca come il latte, rossa come il sangue" (254 pagine, 19 euro), il romanzo di D'Avenia è stato frettolosamente accostato. Per la verità, altri "editor" che hanno aiutato il debuttante D'Avenia (di mestiere professore precario in un liceo privato di Milano), per sua stessa ammissione, sono stati alcuni suoi alunni a cui ha fatto leggere la storia in bozze, e che lo hanno consigliato affinché intervenisse su quel personaggio o su quella situazione. Modalità per lo meno discutibili, ma tant'è.

Il fenomeno D'Avenia è ancora circoscritto, non è deflagrato e non è detto che si espanda ancora. Una delle aspirazioni iniziali dell'autore è quella di mostrare la stragrande maggioranza degli adolescenti, quelli "normali", non problematici, "speciali" e border-line come i personaggi del primo libro di Giordano, e nemmeno quelli un banalotti e "griffati" di Moccia. Ai buoni propositi, però, non coincidono fino in fondo i risultati. Ne viene fuori un ibrido, con punti di contatto con Giordano e Moccia, una "terza via" italiana al bestseller, che non richiama precedenti fra le storie pubblicate negli ultimi anni da noti insegnanti-scrittori, come Paola Mastrocola e Domenico Starnone in Italia, o Daniel Pennac. Il protagonista di "Bianca come il latte, rossa come il sangue" si chiama Leo, frequenta il liceo classico, e dovrebbe essere un esemplare piuttosto tipico degli studenti



d'oggi, uno di quelli che ha come «maestro e guida» Bart Simpson o che, scarsi d'aggettivi, credono che i supplenti siano «per definizione un concentrato di sfiga cosmica» e la Divina Commedia «una mattonata cosmica». Proprio un supplente, ribattezzato il Sognatore – i cui contorni sembrano quelli dell'autore stesso – e un insegnante di religione vagamente ispirato a padre Pino Puglisi (ha spiegato D'Avenia in alcune interviste) lo scuotono dal suo torpore fatto di calcetto e play-station. E già

dopo una novantina di pagine Leo vorrebbe essere «un supplente sfigato di storia e filo». L'unico suo cruccio è il colore bianco, coacervo di tutto quello che nella vita è assenza e perdita, contraltare del rosso, che invece rappresenta la passione, oltre ad essere il colore dei capelli di Beatrice («un perfetto mix di Nicole Kidman e Liv Tyler»), compagna di scuola che lui ama segretamente, anche se lei non se lo fila, non risponde ai suoi sms e non va più a scuola. La leucemia la costringe in un letto d'ospedale, ma le cure e le donazioni di sangue (anche quella di Leo) la riporteranno inizialmente in classe.

Fra citazioni di Dante, Hesse e Aldo, Giovanni e Giacomo, nella mente del giovane protagonista si affastellano domande eterne sul dolore e sull'amore, sull'esistenza di Dio, su cosa è giusto e su cosa no e su cosa serve a realizzare i propri sogni. La vita continua a scorrere, fra lezioni, torneo di calcetto, e le condizioni di Beatrice che gradualmente peggiorano. L'epilogo della vicenda è abbastanza prevedibile, compreso l'evolversi di un personaggio accanto a Leo, l'amica Silvia. Il romanzo ha un messaggio positivo, di speranza contrapposta al dolore, che non è camuffato, ma reso senza filtri. Ha idee anche originali e offre uno spaccato della gioventù normale, quella che non finisce sui giornali per aver segato in due i genitori o picchiato un extracomunitario. I mezzi espressivi utilizzati, però, sono fin troppo semplici ed elementari; alcuni personaggi, ma anche frasi e situazioni cadono nella ragnatela degli stereotipi. La "terza via italiana" al bestseller è questa. Se D'Avenia resterà imprigionato nel ruolo che gli hanno cucito addosso, cucinerà storie in serie. In caso contrario potrebbe anche scrivere un romanzo che resterà, al contrario del primo.

## In contemporanea le due nuove raccolte poetiche di Nivea Zagarella

Una voce originale e lontana dal conformismo, appartata, distante dai grandi circoli editoriali, eppure onesta e suggestiva. È quella della poesia di Maria Nivea Zagarella, classe 1946, nata a Francofonte, per oltre trentacinque anni insegnante nelle scuole superiori della provincia aretusea, che da una trentina d'anni ormai pubblica poesie, racconti, scrive testi teatrali, ma anche saggi e articoli su rivista. Una produzione, quella di Nivea Zagarella, che si è arricchita di recente di altri due significativi episodi, a distanza di 5 anni dai precedenti: una doppia uscita, per i tipi dell'editore siracusano Morrone editore, con la silloge di poesie in italiano "Dove volano i gabbiani" e quella di poesia dialettale "U rologgiu di nichì" (entrambi i volumi al prezzo di 12 euro). Tutte e

due le raccolte sono scritte con mano sapiente, caratterizzate dall'uso di metafore, allitterazioni e assonanze, da un ritmo serrato dei versi, da uno sguardo rivolto tanto al passato quanto al presente. Certe pagine della scrittrice di Francofonte hanno il loro fascino. Probabilmente Nivea Zagarella dà il meglio di sé quando osserva la natura e scrive, ad esempio, versi del genere: «A rimpiazzino il sole fuggì / dietro un groppo di nuvole / Catturata / la luce versò / nel grembo dell'onda / l'ombra d'ambra / del giorno». L'approdo della sua poesia è talvolta il sorriso, spesso la speranza, anche quando denuncia l'imbarbarimento della società o la miseria umana che avvelena il nostro tempo. S.L.I.

DONACI IL  
**5 X mille**



**30** MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF** (in caso di scelta "IRPEF" in 1940 degli stessi contribuenti)

Indicare l'organizzazione di legge di tipo civile, amministrativa, di diritto canonico, ecclesiastico, ecc., di cui si intende destinare il 5 per mille dell'IRPEF (art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Nome e cognome del contribuente: **FRMA Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): **93005220814**

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. È sufficiente far scelta in qualità di titolare anche l'unico titolare di un oggetto familiare. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo  
 dell'Assessorato Regionale  
 Beni Culturali Ambientali  
 e P. Istruzione